

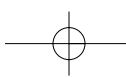


Archivio di Stato di Rovigo  
Archivio di Stato di Padova

# La città di Rovigo nell'Estimo e nel suo Catasto storico (1775-1923)

*a cura di Francesca Fantini D'Onofrio,  
Luigi Contegiacomo, Emanuele Grigolato*

Canova



**Ministero per i Beni e le Attività Culturali**  
**Direzione Generale per gli Archivi**  
**Archivio di Stato di Padova**  
**Archivio di Stato di Rovigo**

Referenze fotografiche:

Renzo Sgarabotto, Mauro Ceccarello dell'Archivio di Stato di Padova

Riprese digitali:

I.S.S. Imaging System Service Srl, Vimercate (MB)

I Curatori ringraziano per la collaborazione:

Giovanni Caniato, Archivio di Stato di Venezia

Massimo Rossi, Geografo storico, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso

Raffaele Santoro, Direttore dell'Archivio di Stato di Venezia

Antonella Turri, Accademia dei Concordi di Rovigo

Autorizzazione alla riproduzione:

Archivio di Stato di Venezia n.      per la mappa a pp. 84-85

In prima di copertina: particolare del foglio di Mappa n. 4 del Catasto Austro-Italiano

In quarta di copertina: Tavola 1 dell'*Estimo 1775*

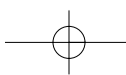
REALIZZAZIONE EDITORIALE  
Italo Novelli

REDAZIONE  
Giovanna Giora  
Martina Perin

ISBN 978-88-8409-263-2

Copyright © 2012 Archivio di Stato di Padova  
Copyright © 2012 Canova Edizioni

Canova Edizioni  
Via Giacomelli, 16 - 31100 Treviso  
Tel. 0422 262397 - Fax 0422 433673  
info@canovaedizioni.it - www.canovaedizioni.it



MASSIMO ROSSI

# Il mondo di ieri

## *Estimo e Catasto a Rovigo tra XVIII e XIX secolo*

In questo breve saggio sono delineate tre inedite imprese catastali urbane che offrono l'opportunità di comprendere una sorta di visione del mondo, ovviamente parziale e relativa. L'intenzione può apparire pretenziosa, così come la citazione dal capolavoro letterario di Stefan Zweig, ma credo che il tentativo di indagare le modalità percettive e cognitive con le quali periti e geometri censuari mapparono oggetti naturali e artificiali nel corso di sessantasei anni (1775-1841), possa portare elementi utili alla ricostruzione di una lettura sociale dei segni geografici e dello loro funzioni<sup>1</sup>. Periti e geometri censuari sono espressione del loro tempo storico poiché lavorano nell'ambito di canoni e costrizioni, entrambi esiti dei contesti sociali in cui vivono. In accordo con la lezione di Baxandall, *mutatis mutandi*, "le capacità visive sviluppatasi nella vita quotidiana di una società divengono parte determinante dello stile del pittore"<sup>2</sup>.

La terra con tutto il sistema produttivo ad essa connesso è stata per secoli la più sicura e accertabile delle basi per distribuire l'imposizione diretta<sup>3</sup> e gli estimi, nelle società di antico regime, sono il tipico strumento di accertamento della proprietà fondiaria in cui è il contribuente a denunciare i propri beni, con verifiche più o meno severe e rinnovi a cadenze raramente rispettate. Questo fino al sopraggiungere di un nuovo strumento perequativo, quello catastale ottocentesco, teoricamente con funzioni civili di ordinamento della proprietà e dei suoi diritti, che in realtà si dimostrerà solo uno strumento fiscale volto più all'allargamento della base imponibile per incrementare il gettito che all'aumento della pressione contributiva<sup>4</sup>.

Ma se più pragmaticamente l'analisi di estimi e catasti può aiutarci a comprendere il rapporto tra governante e governato, studiando il modo con il quale i tecnici levarono in pianta terreni e case, ottemperando alle precise istruzioni contemplate nei capitoli e nelle istruzioni di estimi e catasti, potremo scorgere anche la natura e la variabilità del rapporto sociale tra disegnatore e oggetto disegnato.

### GLI ESTIMI DEL TERRITORIO POLESANO DEL 1775

Dopo un travaglio lavorativo durato diciassette anni il 3 luglio 1708 entrò in vigore l'estimo del Polesine riscuotendo negli ambienti amministrativi positiva e unanime considerazione.

Le innovative soluzioni adottate, come il controllo e la supervisione dei lavori da parte del Magistrato all'Adige, la perticazione e la stima affidati ai periti pubblici, furono riprese anche nel successivo estimo che, a rigore, avrebbe dovuto realizzarsi a venticinque anni dal precedente ma che, annunciato dal Senato nel 1739<sup>5</sup> e sollecitato più volte nei decenni successivi, trovò attuazione solo nel 1775, quasi quaranta anni dopo<sup>6</sup>.

A sovrintendere i lavori della nuova revisione fiscale il Magistrato all'Adige elesse nel 1768 Olivo Costa "che per lunga pratica nella materia è reputato utile a tale incombenza, al quale saranno perciò consegnati i catastici, spolveri, trasunti, quaderni, ed altri libri occorrenti"<sup>7</sup>, assistito dai rodigini Aurelio Cezza (deputato all'estimo cittadino) e dal quaderniere Francesco Benandi.

Tra le novità introdotte nelle terminazioni redatte dai provveditori dell'alta magistratura veneziana, troviamo al capitolo nono l'opportunità di "far rivedere a suo piacimento da altri periti, che segretamente resteranno eletti, qual si sia presa di beni da essi perticata per li confronti della loro puntualità, tanto per le misure nelle quantità che nelli generi per la qualità [...]", e al capitolo decimo la prescrizione di fornire ai periti un anticipo in denaro all'inizio dei lavori di perticazione e successivi esborsi mese per mese in ragione dei campi misurati<sup>8</sup>.

Le perticazioni si svolsero in due fasi, nel 1756 e nel 1764, e il manoscritto di Gaspare Locatelli (1724-1804) erudito e amministratore rodigino, che ripercorre la storia degli estimi polesani, ci fornisce il nome di Angelo Mattei, per il territorio di Santa Giustina<sup>9</sup>. Nel 1770 troviamo l'accento all'ennesima ingiunzione ordinata dal Senato per correggere le perticazioni da parte dei periti, che tuttavia non erano ancora stati nominati<sup>10</sup>. Finalmente il 4 settembre 1770 "stante li requisiti di notoria fama, e sperimentata abilità che seco porta", fu eletto pubblico perito all'estimo Carlo Antonio Baldo, in attesa di nominare un assistente perito.

Con tutta probabilità la poco allettante somma di otto soldi il campo, di qualsiasi natura quest'ultimo fosse (alto, mezzano, basso), non stimolò l'adesione dei numerosi altri periti pur presenti nel territorio, e a questo proposito citiamo le deliberazioni del Magnifico Consiglio di Rovigo<sup>11</sup> che tra 1761 e 1769, previo esame, cer-

tificarono l'ammissione alla professione di pubblico agrimensore dei seguenti candidati: Domenico Bolzoni dalla Fratta (23 ottobre 1761), Francesco Preveato da Sant'Apollinare e Antonio Tomain (3 luglio 1763), Bortolo Contini (24 febbraio 1764), Gio. Batta. Millani (12 marzo 1764), Giuseppe Millani da Arquà (23 dicembre 1764), Carlo Niccoli della villa di Gregnan (17 dicembre 1765), Francesco Padoan (5 dicembre 1766), Domenico Selmi di Paolo della Guarda veneziana (30 maggio 1768), Domenico Turri (24 maggio 1769), Gio. Domenico Contato di Bortolo dalla Costa (29 dicembre 1769), tutti esaminati da tecnici abilitati come Domenico Millan Barduchi, Domenico Rosato, Santo Astolfi, Gio. Matteo Sandoni da Anguillara e Gio. Batta Mengolato.

Nella fede controfirmata il giorno successivo con il cancelliere cittadino Tommaso Campagnella, Carlo Antonio Baldo si impegna a revisionare completamente tutto il Rettrato di Santa Giustina, dunque il lavoro svolto anche da Angelo Mattei.

Il 7 giugno 1771 vengono consegnati al Magistrato all'Adige i catastici delle sei ville del retratto di Santa Giustina (Lusia, Concadirame, Grompo, San Martino, Mardimago e San Bartolomeo)<sup>12</sup>, nei quali Baldo ha "posto in forma di giusto catastico le ditte de' possessori con li rispettivi loro beni nelle suaccennate ville". Il deputato Olivo Costa ha poi proceduto a dividere le ditte in quattro corpi: "i conferenti veneti, cittadini, clero e territoriali in forma di esati diligenti trassunti a' comun per comun con ordine alfabetico de' loro cognomi, colla rispettiva quantità, e qualità de' campi, separazione di decime, ed altri aggravj, e colla appostazione delle corrispondenti stime, ed estimi di cadauna ditta"<sup>13</sup>.

I regolatori all'estimo di Rovigo attestarono sconsolatamente l'impossibilità di proseguire le perticazioni e i disegni negli altri territori polesani a causa del basso compenso previsto (otto soldi al campo), infatti dichiararono che "non ritrovansi periti, che assumer possono, e vogliano gl'impegni degl'incontri, e catasticazioni per meno di soldi dodici al campo" per l'oneroso lavoro in territori frammentati e divisi come la Campagna Vecchia di Santo Stefano e la Campagna *ultra canalina*<sup>14</sup>. Si trattava poi di completare "sulla faccia dei luoghi" le altre cinque ville rimanenti per completare il lavoro nel ritratto di Santa Giustina. Alla data del 12 agosto 1771 riscontriamo che Baldo è ancora solo, benché i provveditori ordinino al deputato Olivo Costa di assumere prontamente un altro tecnico. Inoltre i magistrati ricusano perché non conformi, tre dei sei comuni consegnati, vale a dire Grompo, San Martino e Mardimago, a causa di difetti di stima, dunque imputabili al Costa<sup>15</sup>.

Il 19 agosto 1771 vengono firmati a Rovigo da parte del podestà Angelo Priuli, dei revisori Ercole Casilini e Antonio dei Paoli, e del correttore Gaspare Locatelli (l'estensore del nostro manoscritto), i tredici capitoli che guideranno la prosecuzione del nuovo estimo, riprendendo quanto già quanto stabilito un anno prima.

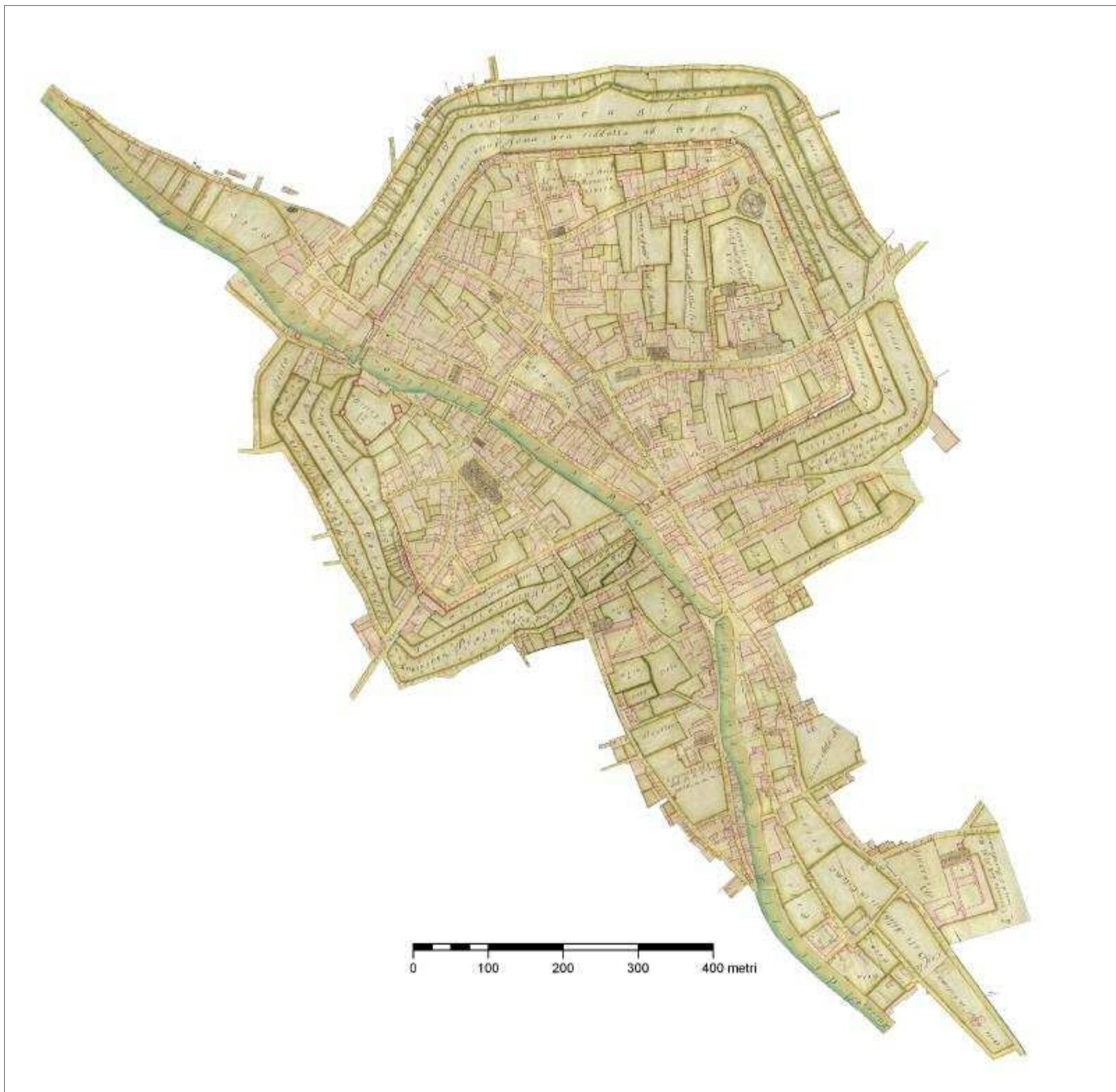
Il giorno successivo i medesimi attesteranno la nomina a pubblico perito di Bortolo Contin (abilitato il 24 febbraio 1764), che "sarà per intraprendere ed impiegarsi anche immediatamente nel già incaminato ritratto di S. Giustina unitamente a domino Carlo Antonio Baldo [...] stanti li requisiti di notoria fama, e sperimentata abilità [...] il quale abbia ad impegnarsi nella correzione delle ville di Sarzan, Buso e comun Borsea del ritratto di S. Giustina [...] per il prezzo accordato e stabilito di soldi otto del campo"<sup>16</sup>.

Il giorno 11 marzo 1772 viene imposto un campatico "nissuno eccettuato" per sostenere le spese dell'ultimazione del ritratto di Santa Giustina, imposta poi sospesa a causa delle calamità naturali e differito nel pagamento all'autunno del 1773.

La rinnovazione e pubblicazione dell'estimo dei ritratti di Santa Giustina e Campagna vecchia, così come le "cattasticazioni e approvazioni a quaderno dei beni tutti citra, et ultra canalina del territorio di Rovigo non meno che quelle del territorio di Badia" saranno approvate dal Magistrato all'Adige rispettivamente il 23 e il 31 agosto 1775 con la conseguente loro entrata in vigore dal primo gennaio 1776<sup>17</sup>.

### LA MAPPA DELL'ESTIMO 1775

La sommaria ricostruzione dell'ultima impresa cartografica ed estimativa del territorio polesano sotto il dominio della Repubblica di Venezia, ci è sembrata utile per iniziare la riflessione sulla *Mappa dell'Estimo 1775 caseggiato interno della città di Rovigo* (fig. 1) realizzata nel medesimo contesto e della cui più esatta datazione tratteremo in seguito. Occorre precisare che i capitoli regolanti gli estimi



polesani non menzionano mai l'attivazione di perticazioni o descrizioni riguardanti il capoluogo, contemplando esclusivamente i territori *extra moenia*.

Per comprendere l'importanza della delineazione urbana contestualmente a quella territoriale possiamo trovare interessanti analogie nella documentazione relativa all'estimo trevigiano degli anni 1680-1710, che vide anche la partecipazione di periti impiegati nella rilevazione polesana del 1708 (Zuanne Rizzi e Pietro Tessari<sup>18</sup>).

Nemmeno nei dieci capitoli che strutturano la "rinovazione del nuovo estimo" del territorio trevigiano redatti nel 1680, si menziona un rilievo della città di Treviso<sup>19</sup>. Sarà la seconda fase di ripresa dei lavori che attiverà la descrizione del capoluogo, intesa come parte integrante del censimento dei beni fiscali del territorio, così come recita il proclama del podestà Alvise Contarini, datato 1717, sette anni dopo il compimento dall'estimo territoriale<sup>20</sup>:

Rendendosi indispensabile per la compilazione dell'estimo di questa provintia la descrizione delle case, botteghe, et edificij di questa città in ordine al capitolo primo dell'estimo decretato dall'Eccellentissimo Senato 19 marzo 1710 [...]

Il documento illustra la modalità con la quale gli edifici dovevano essere descritti:

[...] notificando con la debita puntualità se le case, botteghe ed edificij siano proprie, tenuti ad affitto o livellati, se habbino alcuna marca d'aggravio sopra, e se affittati, debbano notificar la giusta, et vera quantità d'affitto che pagano delle case medeme, botteghe, ed edificij acciò con le regole più caute possi esser fatta la stima debita di quelle con li diffalchi che fossero di giustizia [...]

In questo caso a Treviso gli edifici cittadini vennero solo puntualmente descritti, ma non cartografati. A questo proposito non ci pare condivisibile giustificare l'assenza delle mappe d'estimo della città di Treviso di inizio Settecento a motivo della "frammentazione delle proprietà sui singoli lotti e in particelle so-

vraposte che avrebbe reso inoltre scarsamente parlante o graficamente troppo gravosa e complessa la delineazione della pianta urbana"<sup>21</sup>. Il caso della descrizione del caseggiato interno di Rovigo datato convenzionalmente al 1775, come vedremo più oltre, dimostra la fattibilità dell'operazione, anche se avvenuta qualche decennio dopo. Ma basti ricordare le rilevazioni in pianta e in alzato di città come Milano, Treviso, Rovigo, Ferrara, Bologna, ecc., sia manoscritte sia a stampa apparse ben prima del periodo degli estimi trevigiani o rodigini, per sincerarsi della assoluta possibilità tecnica dell'esecuzione. Occorre invece interrogarsi sulle motivazioni che possono aver portato a preferire la sola descrizione testuale dell'impianto urbano e segnatamente "case, botteghe ed edificij", senza peraltro alcun riferimento agli usi degli spazi aperti urbani.

L'arenarsi dell'impresa estimativa nel trevigiano iniziata nel 1680 era ritenuta dai deputati in parte addebitabile al disegno dei beni, giudicato "superfluo, bizzarro, oltre che costoso"<sup>22</sup>. Ogni accertamento fiscale, e la storia delle difficoltà di attivazione degli estimi parla chiaramente a questo proposito, porta ostacoli, intromissioni, rallentamenti e ripetuti tentativi di annullamento dell'intera impresa. Dunque perché non pensare che la consueta formula descrittiva scritta rispondesse a una semplice e ostinata resistenza da parte degli stessi possidenti/deputati per evitare di tradurre in forma grafica il tessuto urbano, rendendolo in questo modo leggibile e universalmente accessibile così come stava accadendo per tutto il resto del territorio *extra moenia*?

A differenza dei manoscritti trevigiani, nel libro della *Mapa dell'Estimo 1775* non vi è la descrizione del valore d'uso, mancando la stima sulla quale sarebbe stata calcolata l'imposta, informazione che avrebbe dovuto trovarsi nel disperso registro allegato alle tavole del tessuto urbano cittadino.

La *Mapa dell'Estimo* è conservata presso l'Accademia dei Concordi<sup>23</sup> e reca la citata titolazione sulla coperta in un'etichetta a stampa. Nella prima carta interna vi sono due scritte, la prima a penna e coeva:

Fig. 1. [SANTE BASEGGIO], Mappa dell'Estimo 1775 (elaborazione M. Rossi).

Vedi quaderno relativo portante il n. 3  
collocato nell'armadio E cancellata II, fianco  
destro nel quale furono comprese le ditte iscritte  
nella presente mappa coi numeri contrapposti.

La seconda, di altra mano e ottocentesca:

Questa mappa fu allestita  
dal fu Sante Baseggio era perito  
in questa città nel 1775.

La prima scritta localizza con precisione, all'interno dei depositi dell'Accademia dei Concordi, il quaderno/registro che accompagnava i disegni, in cui erano annotati i nomi dei proprietari e le relative ulteriori descrizioni estimative così come nell'esempio trevigiano. In esso potevano essere contenute quelle dichiarazioni assenti nei capitolati generali concernenti la realizzazione degli estimi territoriali, ma specifiche per la descrizione grafica del tessuto urbano, legando quindi ufficialmente la *Mappa* alla grande impresa estimativa.

Ripetute ricerche nei depositi dell'accademia rodigina hanno dato esito negativo non essendo stato individuato il "quaderno unico Caseggiato Città", che risulterebbe ancora presente nel 1880 se lo si identifica con il registro "Conferenti città, col caseggiato soggetto a livelli; estimo 1775" censito nella *Statistica degli archivi della regione veneta* curata da Bartolomeo Cecchetti<sup>24</sup>.

Tuttavia occorre riconoscere che la *Mappa dell'Estimo*, così come strutturata, risulta particolarmente ricca di informazioni; legata in un unico libro e composta di 21 fogli, di cui 17 disegnati, ognuno di circa 504 x 736 mm (445 x 695 mm il riquadro della parte disegnata) corrispondenti ad altrettanti quartieri e borghi cittadini, è un rilievo della città a grande scala<sup>25</sup> (circa 1:650 se rapportata al sistema metrico decimale) in proiezione zenitale, con un apparato descrittivo che precede e accompagna ogni tavola facendo corrispondere la numerazione progressiva di edifici e spazi aperti a quelli indicati nel disegno.

La suddivisione è la seguente:

*Quartiere del Duomo*, numeri da 1 a 96, e corrispondente alla tavola 1;  
*Quartiere di San Rocco e San Giuseppe*, nn. 1-89, tav. 2;  
*Quartiere delle R.R. Monache della SS.ma Trinità e San Francesco*, nn. 1-98, tav. 3;  
*Quartiere di Santa Giustina e San Domenico*, nn. 1-61, tav. 4;  
*Quartiere di San Domenico e Piazza*, nn. 1-66, tav. 5;  
*Borgo di San Bortolamteo*, nn. 1-50, tav. 6;  
*segue il Borgo di San Bortolamteo*, nn. 51-93, tav. 7;  
*segue il Borgo di San Bortolamteo*, nn. 94-100, tav. 8;  
*segue il Borgo di San Bortolamteo*, nn. 101-109, tav. 9;  
*segue il Borgo di San Bortolamteo*, nn. 110-120, tav. 10;  
*segue il Borgo di San Bortolamteo*, nn. 121-130, tav. 11;  
*Borgo di San Giovanni*, nn. 1-17, tav. 12;  
*segue il Borgo di San Giovanni*, nn. 18-54, tav. 13;  
*Borgo di San Bernardo*, nn. 1-9, tav. 14;  
*segue il Borgo di San Bernardo*, nn. 10-29, tav. 15;  
*segue il Borgo di San Bernardo*, nn. 30-73, tav. 16;  
*segue il Borgo di San Bernardo*, nn. 74-130, tav. 17.

Le annotazioni a corredo dei 17 disegni esprimono il nome del proprietario dell'immobile, se quest'ultimo è a livello o in affitto e l'uso dell'edificio (bottega, spezieria, fabbrica, abitazione, teatro, chiesa, convento, monastero, cimitero, ecc.). Per gli spazi aperti invece (fig. 2) le indicazioni si riferiscono all'uso orticolo privato, all'ortaglia o al prato nei fossati delle mura e a fondi non meglio qualificati adiacenti le abitazioni, omettendo completamente l'esistenza di giardini, al contrario individuabili nel catasto napoleonico di trent'anni successivo.

Possiamo confrontare, con le dovute cautele, la *Mappa* con il rilievo pianoprospectico stampato da Pieter Mortier (1661-1711) nel 1704 e riedito da Alberts nel 1724<sup>26</sup>, che permette di 'vedere' le modalità d'uso degli spazi aperti urbani (figg. 3, 4). Ne riscontriamo ad esempio congruità e verosimiglianza nel dimensionamento e suddivisione dell'"Orto, e fabbriche Nobili Signori Rosetta" raffigurati nella stampa olandese con a meridione un giardino all'italiana e a settentrione un viale alberato corrispondente nella *Mappa* ad un viale erboso orientato nord-sud. Il confinante "Orto, e fabbriche Nobili Signori Silvestri", scompartito in quattro parti da due viali erbosi, in Mortier si legge diviso da un sentiero ondulato, con

Fig. 2. [SANTE BASEGGIO], Mappa dell'Estimo 1775 con uso del suolo a prato, orto e ortaglie (elaborazione M. Rossi).

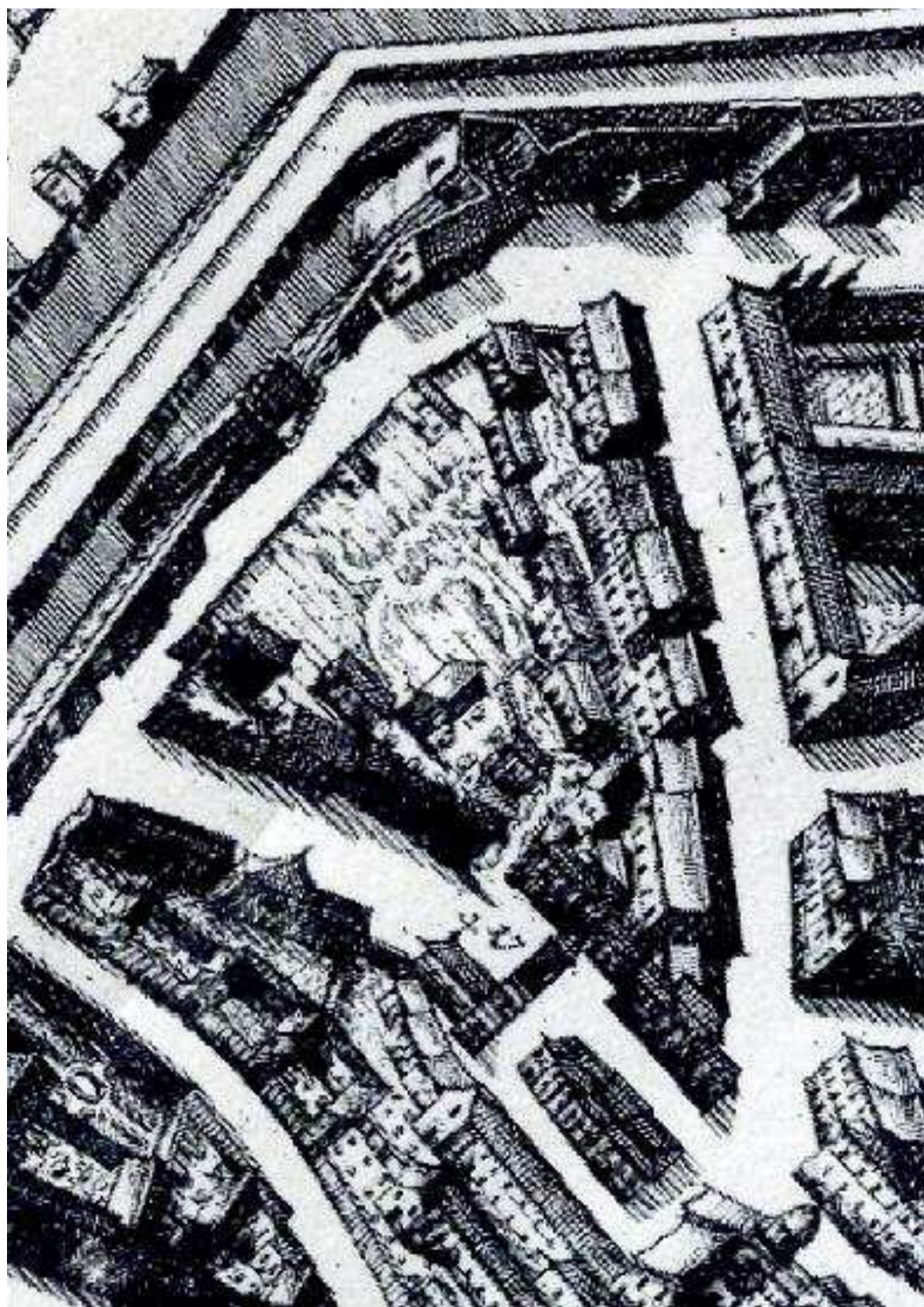
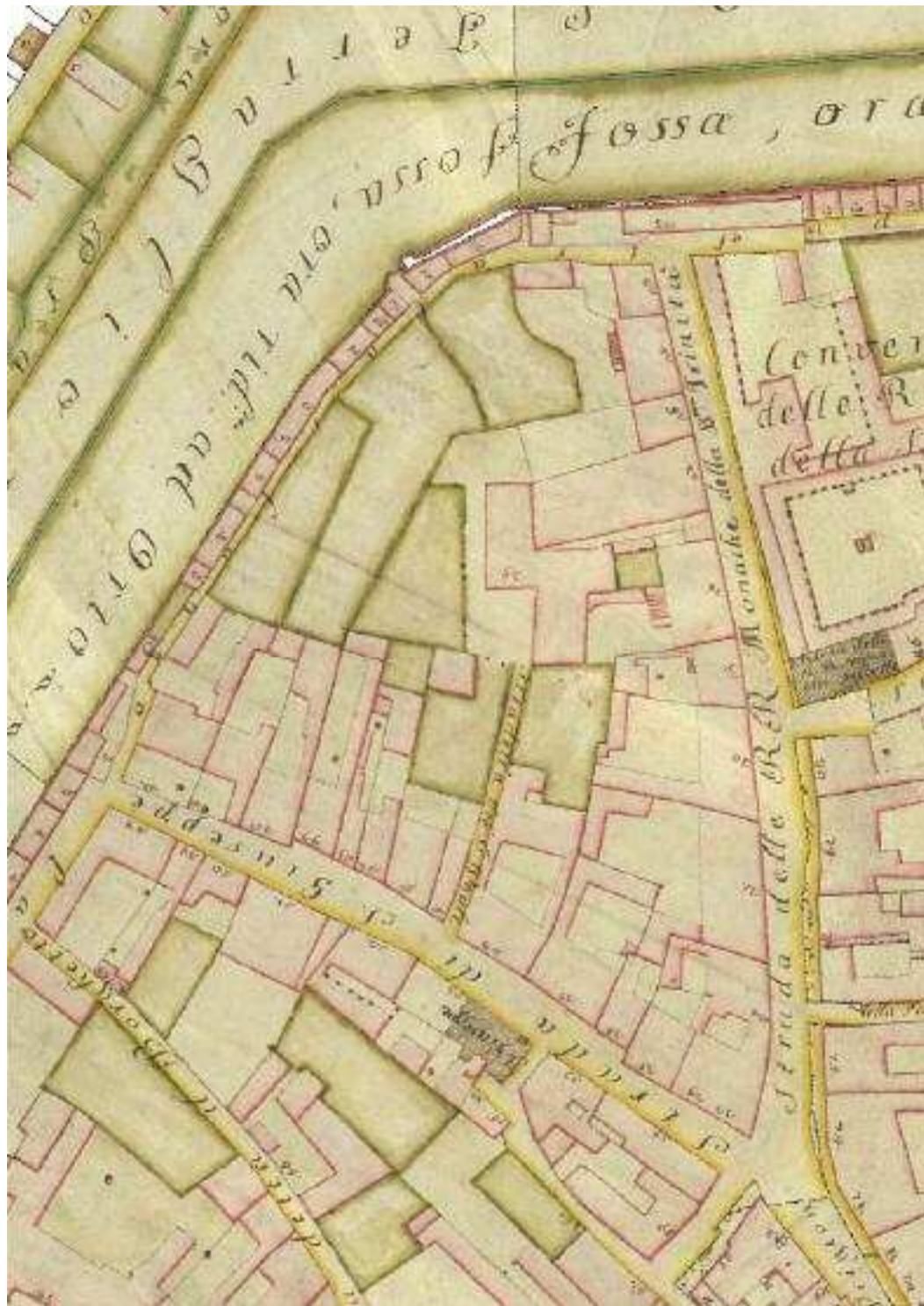
Fig. 3. [SANTE BASEGGIO], Mappa dell'Estimo 1775, particolare delle proprietà Rosetta e Silvestri.

Fig. 4. PIETER MORTIER, Rhodigium, 1704, particolare delle proprietà Rosetta e Silvestri.



Fig. 5. [SANTE BASEGGIO], Mappa dell'Estimo 1775, particolare del Quartiere di San Giuseppe.

Fig. 6. PIETER MORTIER, Rhodigium, 1704, particolare del Quartiere di San Giuseppe.



a nord un curioso e problematico parterre<sup>27</sup>, e a sud una parte coltivata a orto. Nella pianta del 1704 le mura del convento delle Monache della Santissima Trinità ospitano una serie di ordinati e geometrici orti chiusi, giardini dei semplici per gli usi domestici delle religiose, mentre la *Mappa* utilizza la scritta “Orto delle Reverendissime Monache della Santissima Trinità” per occupare la grande area verde.

L'ambito riservato al “Palazzo, stala, fenile, rimessa, ed orto” del vescovo di Adria conferma ulteriormente l'utilizzo del termine “orto” anche per uno spazio chiaramente a giardino, ben visibile nella stampa olandese.

Anche a sud, nel Borgo di San Bartolomeo, la stampa documenta seminativi, broli e giardini all'italiana, senza peraltro identificarli poiché la “Numerorum explicatio” qualifica solo i principali edifici religiosi e pubblici<sup>28</sup>, al contrario della *Mappa dell'estimo* che ne rileva dimensioni e proprietà, come nel caso del nobiluomo Pietro Civran e dei dirimpettai “orteselli” pertinenti alle case Benatelli e Squarza che la stampa di Mortier specifica ad uso di giardino con aiuole geometriche.

Ma è interessante notare quando la *Mappa* non denomina la funzione degli spazi aperti, vale a dire quando sull'appezzamento ugualmente colorato di verde non compaiono né numeri, né annotazioni. L'esempio è la vasta area a ridosso delle mura a nord nel “Quartiere di S. Giuseppe”; ancora una volta l'esemplare olandese ci aiuta ad identificare quelle aree come incolte, anonime nella *Mappa* e censite ad uso orticolo nel catasto napoleonico del 1811 (figg. 5, 6).

Questa rapida collazione è intesa a sottolineare la necessità di attivare ricerche intorno allo straordinario sistema di referenze implicito nella stampa olandese, ricca di informazioni e soprattutto di interrogativi (l'anonimo topografo del disegno originale, la committenza, il rapporto tra i corrispondenti locali e gli stampatori editori neerlandesi)<sup>29</sup>.

Che la levata della *Mappa* sia culturalmente contestuale all'estimo territoriale è testimoniato dalle indicazioni di parti di territorio indicate come “allibrati in estimo”, si vedano ad esempio le pertinenze del Borgo di San Bartolomeo che sappiamo essere stato terminato da Carlo Antonio Baldo nel 1771. Ma ciò che rende possibile una diversa datazione della *Mappa* intorno agli anni successivi al 1780 è la presenza delle piante del “Seminario Nuovo” (prima pietra nel 1779, inaugurazione quindici anni dopo) e del palazzo dei conti Angeli (terminato nel 1780), così come accertato dall'attenta ricerca di Turri e Servadei<sup>30</sup>. Si ricordi inoltre che anche la “descrizione delle case, botteghe, et edificij” di Treviso si svolse a sette anni dalla redazione dell'estimo territoriale.

La modalità grafica seguita dal perito che ha disegnato la *Mappa dell'Estimo* è al contempo semplice ed efficace. Gli edifici sono mostrati in pianta con il colore rosa ed il perimetro rafforzato con una linea rossa, le strade hanno il bordo laterale giallo, le acque sono azzurro-verdi, gli spazi aperti sono verdi con una linea più marcata nel perimetro. Le fosse cittadine evidenziano con un segno convenzionale una maggior presenza di vegetazione e gli edifici religiosi si distinguono facilmente per il fitto tratteggio. Inoltre mura e porte cittadine sono di un rosso più marcato. Ben visibili le scale che danno accesso dall'esterno ad edifici, cortili o fondi privati. Non compresi nelle annotazioni la quarantina di pozzi ad uso privato simboleggiati nei disegni da un cerchietto se artesiani o da un quadrato rosso se in muratura. Le “figure”, vale a dire i disegni, non mantengono l'orientamento con il nord in alto, ma vengono disposte sul foglio a seconda della necessità d'impaginazione, contenendo tuttavia sempre la freccia indicante il nord.

La contestualità culturale dell'operazione cartografica territoriale e cittadina nell'ambito dell'estimo del 1775 è ulteriormente dimostrata dal *Disegno del Circondario esterno della città di Rovigo*<sup>31</sup>, eseguito nel 1768 dal perito Carlo Antonio Baldo. Come recita la scritta a corredo, essa è stata eseguita con “l'assistenza di domino Olivo Costa deputato del Magistrato Eccellentissimo all'Adige alla rinnovazione del pubblico estimo di detta città”. Il disegno non rileva il tessuto cittadino *intra moenia*, ma raffigura i borghi esterni alle mura, riportando gli stessi numeri di particella presenti nella *Mappa dell'Estimo*.

“Plan der Stadt Rovigo”, ovvero il ritrovamento del foglio d'unione della *Mappa dell'Estimo* 1775

Un prezioso catalogo edito una quindicina di anni fa documenta con schede cronologiche piante e vedute della città dal 1625 al 1866<sup>32</sup>; questa pubblicazione ci ha consentito di riconoscere l'originale foglio di unione della *Mappa dell'E-*

Fig. 7. [SANTE BASEGGIO], Plan der Stadt Rovigo, ca. 1775.



stimo. Si tratta del *Plan der Stadt Rovigo*<sup>33</sup>, erroneamente datato 1797 ed altrettanto erroneamente attribuito ai “Tecnici del genio militare austriaco”.

Il disegno è a penna e acquarellato (83,62 x 65,61 cm), intelato e diviso in quattro parti ognuna di circa 42 x 32,5 cm, dunque potenzialmente conservabile all'interno del libro della *Mappa dell'Estimo*, in una scala approssimata di 1:2000 (fig. 7). Le scritte sono della medesima mano che ha eseguito le 17 tavole, così come le annotazioni a corredo. Il *Plan* fa probabilmente parte delle requisizioni operate dall'armata austriaca quando, a seguito del trattato di Campoformio del 17 ottobre 1797, prese possesso degli ex domini veneziani. L'articolo XIII del trattato stabilisce che: “le Carte militari, e i registri presi coll'attuale guerra agli Stati Maggiori delle rispettive armate saranno parimenti restituite”, dunque anche in caso di una prima requisizione da parte francese il *Plan der Stadt Rovigo* sarebbe stato “restituito” agli austriaci<sup>34</sup>. Ma una puntuale testimonianza è in grado di ben rappresentare il “traffico” cartografico locale: il 28 aprile 1798 Giuseppe Pellegrini, commissario civile del Governo generale in Venezia, ordinò ai Provveditori di Rovigo la consegna di tutte le cartografie del territorio, ricevendo la seguente risposta:

È noto alle loro Signorie che la passata municipalità fù quella che levò al territorio tutte le carte, e che noi non possiamo essere responsabili del fatto altrui; quando noi fummo ripristinati, le loro Signorie ci fecero ricerca delle suddette carte, e noi abbiamo dato loro la libertà di ricercarle ovunque credessero esistere, ed essi le ricercarono e ne ricuperarono una gran parte<sup>35</sup>.

Il titolo in lingua tedesca *Plan der Stadt Rovigo*, di altra mano rispetto alla grafia del disegno, così come la sua collocazione nell'archivio del Genio del Kriegssarchiv, hanno fuorviato il riconoscimento, poiché è certa l'identità grafica con le 17 tavole manoscritte e l'appartenenza al medesimo contesto.

Le scritte ottocentesche a matita che compaiono sulla prima carta della *Mappa dell'Estimo* attribuiscono a un venticinquenne Sante Baseggio (1749-1822), l'esecuzione del lavoro, e un'attenta analisi dei documenti autografi di Baseggio<sup>36</sup> ne confortano una paternità che ora più serenamente possiamo posticipare in avanti di circa una decina d'anni (dopo il 1780).

Ma è la disamina di un altro rilievo ancora riferito all'architetto del Teatro Sociale che ne incoraggia l'identificazione; possiamo infatti constatare forti analogie con la grafia dell'anonima *Pianta della Comune di Rovigo*, a mio avviso precedente il 1808<sup>37</sup>. Redatta durante il periodo napoleonico, la carta precede l'esecuzione della mappa catastale e della *Pianta della città di Rovigo* conservata nell'Archivio di Stato cittadino<sup>38</sup>. Evidentemente l'amministrazione francese aveva necessità di disporre di una configurazione completa del capoluogo polesano e risulta del tutto plausibile (in assenza del foglio d'unione requisito dagli austriaci) la richiesta di un rilievo in scala circa 1:1800 (62,7 x 74 cm), simile all'esemplare conservato a Vienna, ordinandolo al medesimo tecnico che aveva redatto la *Mappa dell'Estimo*.

La *Pianta della Comune di Rovigo* risulta tuttavia meno accurata se confrontata con la *Mappa dell'Estimo* e con il relativo foglio d'unione (*Plan der Stadt Rovigo*), ma non sembra derivare da essi, inoltre la finalità del rilievo non è quella descrittiva ed estimativo-fiscale urbana, infatti la pianta nomina solo sporadica-

mente luoghi di culto, edifici pubblici (ospedale) o militari (caserma). Baseggio aggiorna il tessuto urbano (sono passati circa trent'anni dalla *Mappa*) e decide di assemblare in unici isolati edifici in realtà frazionati e ben leggibili sia nel rilievo precedente sia nella mappa catastale del 1811.

La carta si occupa principalmente del sistema viario interno ed esterno alle mura cittadine e della presenza in esse di breccie e aperture. In rosso le edificazioni in muratura (mura, baluardi, torri, ponti), un colore ocra evidenzia il fossato esterno alla cinta fortificata così come il corso dell'Adigetto, mentre una campitura mimetica verde-ocra simboleggia la vegetazione degli spazi aperti. In un articolato riquadro sono esplicitate le informazioni puntiformi riportate sulla pianta con lettere da A a Z e in numeri romani per i Borghi di San Giovanni, San Bartolomeo e San Bernardo.

Occorre qui sottolineare la straordinarietà della *Mappa dell'Estimo* nel contesto della storia della rappresentazione cartografica di Rovigo (dunque comprendendo anche il foglio d'unione conservato a Vienna), essendo questo il primo rilievo ufficiale a ritrarre in pianta tutti gli edifici cittadini e gli spazi aperti, con un'articolata informazione su proprietà, possesso e uso. Se si montassero insieme i 17 singoli fogli disegnati si avrebbe un'unica grande rappresentazione a colori della città e dei suoi borghi di circa 200 x 200 cm. Con la pubblicazione di questa planimetria la città si dota oggi di una straordinaria memoria storica stabilendo un nuovo parametro di riferimento topografico con i lavori precedenti, fra tutti il rilievo piano-prospettico di Joan Blaeu edito ad Amsterdam da Mortier nel 1704, stancamente riproposto per almeno cinque decenni e parzialmente rivisto (Coronelli<sup>39</sup>). La *Mappa dell'Estimo* è al contempo la prima carta moderna della città e l'ultima delle cartografie pregeodetiche.

#### LA MAPPA CATASTALE DEL 1811

Fu il governo austriaco durante la prima dominazione sul territorio veneto, sulla scorta dell'esperienza teresiana nel milanese<sup>40</sup>, ad avviare le operazioni del nuovo catasto. Nel 1804 gli asburgici costituirono a Venezia una "Commissione per il Censo", guidata dal feltrino Francesco Mengotti, che si concentrò sulla raccolta delle denunce compilate dai possessori, le cosiddette "notifiche", incontrando una diffusa resistenza da parte dei soggetti d'imposta a denunciare i loro beni<sup>41</sup>. La raccolta, che prevedeva 150.000 notifiche, a fine 1805 ne contò solo 30.000 e dovette sospendersi per la ripresa delle ostilità franco-austriache, ma di fatto avviò il processo di realizzazione catastale.

A partire dal 1806 i francesi, facendo tesoro dell'esperienza già attivata, estesero il progetto di catasto geometrico-particellare ai territori veneti incorporati nel Regno italico, proseguendo oltre il fiume Mincio l'esperienza del catasto teresiano.

Nel *Regolamento per la pubblicazione del nuovo Catasto nelle Provincie del Regno Lombardo-Veneto aventi un estimo provvisorio*, stampato a Milano nel 1839, troviamo un essenziale riassunto che chiarisce efficacemente come l'impresa del catasto geometrico particellare, abbozzata dagli austriaci durante la prima dominazione, avviata in epoca napoleonica e completata durante la seconda dominazione austriaca, sia da intendersi come un'unica e continuativa operazione fiscale.

La formazione del nuovo catasto si concretizzò in due principali operazioni censuarie: la *misura* e la *stima*. L'elaborazione delle topografie catastali fu fondamentale per poter svolgere le operazioni di misura direttamente sulle mappe che delineano ogni parcella, vale a dire ogni pezzo di terra e fabbricato in giusta proporzione rispetto al terreno. Tra il 1807 e il 1816 si svolsero le suddette operazioni, con la successiva esibizione pubblica (60 giorni) di mappe in scala ridotta (1:8000) comprendenti tutto il comune censuario, in grado di restituire graficamente e a colori l'uso del suolo, così da rendere intelligibile il lavoro dei periti e valutare eventuali contenziosi sollevati dai possessori.

Ma a dare il via alla colossale impresa fu la pubblicazione, il 12 gennaio 1807, del Titolo VII del decreto relativo alla formazione del *Catasto del Regno*. In data 13 aprile il vicerè d'Italia Eugenio Napoleone stabilì i nove articoli che ne regolamentarono le modalità attuative insieme al contestuale regolamento in 40 punti<sup>42</sup>.

Già dal 1806 tutto il territorio veneto era stato suddiviso in comuni censuari, con l'innovativa introduzione dell'unità metrica della pertica censuaria. Dunque

Fig. 8. G.B. BONFIGLIO, G. SUMAN, G. SACCHI, Rovigo, mappa catastale, 1811.

Fig. 9. G.B. BONFIGLIO, G. SUMAN, G. SACCHI, Rovigo, mappa catastale, 1811 con uso del suolo (elaborazione M. Rossi).

ogni comune avrebbe avuto una mappa topografica del proprio territorio e in allegato i *Sommazioni*, ovvero i libri censuari contenenti gli elenchi dei soggetti d'imposta con i loro beni descritti in relazione all'ubicazione, all'uso e alla superficie.

Un apposito decreto del 3 novembre 1805 dettò le "Condizioni necessarie per poter chiedere d'essere abilitato all'esercizio" delle professioni di architetto civile, perito agrimensore e ingegnere civile<sup>43</sup>, allo scopo di reclutare localmente il personale tecnico indispensabile per levare alla scala di 1:2000 i terreni e 1:1000 gli insediamenti urbani, fornendoci contestualmente, in molti casi, l'opportunità di informarci sui *curricula* dei candidati<sup>44</sup>.

L'operazione preliminare svolta dalle delegazioni censuarie per giungere alla stima dei terreni e quindi all'imposizione fiscale era quella della loro qualificazione, vale a dire la distinzione nelle diverse qualità di coltivazione: aratorio, aratorio vitato, brolo, giardino, prato, prato adacquato, bosco, ecc.

I geometri censuari ricevettero dalla Direzione Generale del Censo che aveva sede in Milano, apposite istruzioni per operare in campagna<sup>45</sup>. In esse le disposizioni sugli strumenti da utilizzare (tavoletta pretoriana, bussola, catena, regoli, tiralinee, matite e colori) e sulle articolate procedure del disegno delle mappe. In particolare i tecnici venivano edotti sulla modalità di numerazione delle particelle e di descrizione di terreni e case, distinguendo i primi nelle varie qualità e le seconde nella natura dell'uso (se di proprietà o in affitto) e tipologia (mulino, cartiera, maglio, fornace, bottega, casa di villeggiatura, ecc.). I geometri dovevano descrivere tutti gli oggetti geografici naturali (fiumi, argini, canali, paludi, ecc.) e artificiali (fabbriche, case, strade, sentieri, ponti, ecc.) presenti sui terreni e calcolare di essi la superficie in pertiche censuarie e centesimi di pertica.

Una volta trasferiti nel comune loro destinato venivano affiancati da un indicatore messo a disposizione e pagato dal comune stesso per eseguire le operazioni dall'alba al tramonto, tranne la pausa per il pranzo, i giorni di festa e quelli "ne' quali la pioggia, il vento, la neve od altro accidente impedisce di travagliare"<sup>46</sup>.

La mappa censuaria del comune di Rovigo, corredata di *Sommazioni*<sup>47</sup> e datata 1811, è formata da 41 tavolette disegnate e colorate (ognuna di circa 55 x 67 cm) ed è suddivisa in tre porzioni (fig. 8). Venne redatta nel corso di circa tre mesi e mezzo (dal 20 agosto e poi con interruzioni conclusa il 31 ottobre) dall'ingegnere geometra Gio. Batta. Bonfiglio e dai geometri censuari Giuseppe Suman e Giuseppe Sacchi, insieme ai rispettivi indicatori comunali Antonio Crescini, Antonio Maria Gelmini e Luigi Turri, sotto la direzione generale dell'ispettore Gio. Battista Legnani. Bonfiglio fu il responsabile dell'insieme urbano, Suman realizzò la porzione a Levante e Sacchi quella a Ponente<sup>48</sup>.

Il giorno seguente l'ultimazione della mappa catastale venne immediatamente attivato il processo di revisione<sup>49</sup>:

l'anno 1811 ed il primo del mese di novembre il sottoscritto geometra delegato alla revisione delle mappe censuarie nel suddetto Dipartimento si è spostato in Rovigo dove in detto giorno e successivi coll'intervento in presenza dei sunnominati assistenti ed indicatori comunali e coll'opera dei seguenti giornalieri che si sono prestati per le misure in campagna, cioè Quaoi Francesco, Marin Antonio, Rizzi Gio. Batta e Pozzato Andrea, tutti domiciliati in Borsea, si è incominciato dall'osservare

I. Che la mappa è in tre pezzi che uniti insieme combinano in tutte le sue parti e formano il totale della mappa territoriale.

II. Che la stessa è orientata in vero meridiano.

III. Che la delimitazione de' confini territoriali, fiumi, canali, strade, argini, terreni, caseggiati e così pure coloriti e le denominazioni sono a tenore delle istruzioni ai geometri.

IV. Che la triangolazione [è] eseguita in pochissima parte ma non impostata nel quaternetto delle calcolazioni.

V. Che il Sommarione dal n. 1 progressivamente al n. 2942 e dalla lettera A alla lettera V si è trovato corrispondente alla detta mappa a termine delle prescritte istruzioni ai geometri.

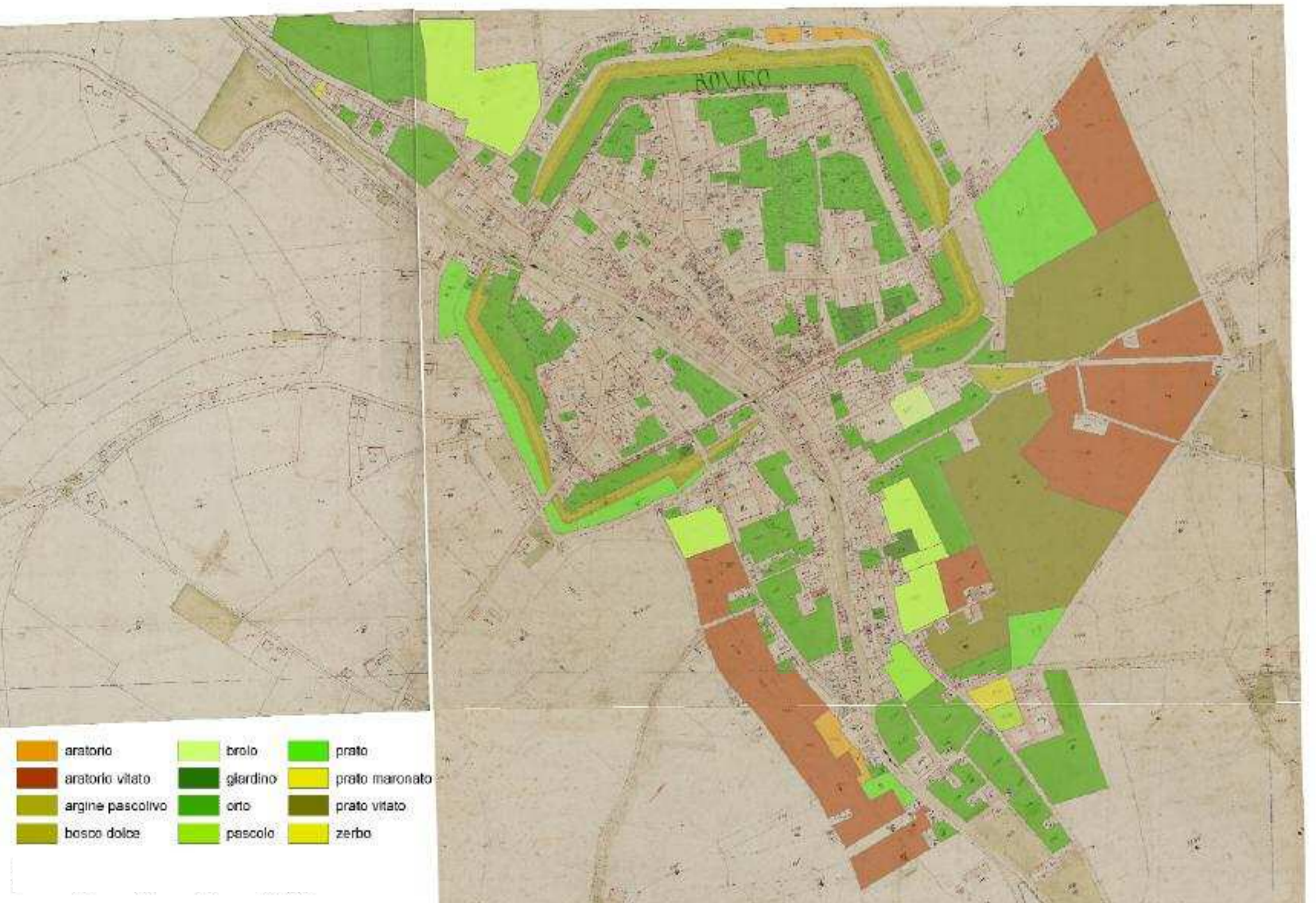
Indi colla scorta della mappa originale e coll'uso della tavola pretoriana si sono rilevati diversi andamenti e molti degli accidenti che in due zone si sono incontrati sulla faccia dei luoghi scorrendo coll'operazione relativa da Levante a Ponente e da Mezzogiorno a Tramontana [...]. Contemporaneamente a quest'ultima operazione si sono misurati pure in luogo i lati di più pezze e posti in situazione di qualche difficoltà [...]

VI. Che la distanza risultante della misurazione delle grandi linee trasversali sia per riguardo alla lunghezza totale delle medesime che per ciascuna delle sue divisioni e distanze parziali ed intermedie, ad eccezione dei pezzi cadenti sotto le osservazioni del qui unito foglio è stato disposto di un centesimo.

Finalmente dai fatti e dalle osservazioni contenute nel presente processo verbale e negli al-



IL MONDO DI IERI



legati che ne formano parte, risulta che la suddetta mappa è ritenuta buona essendosi corrette le irregolarità all'atto della revisione.  
Fatto in Rovigo questo giorno 9 novembre 1811.  
Carlo Francesco Tara, Luigi Turri, Antonio Foico

Riprenderemo la riflessione sulle modalità di lavoro dei periti nel capitolo conclusivo.

A differenza delle mappe del censo stabile attivato, revisionate sotto l'amministrazione austriaca, singole, maneggevoli e componibili mediante il quadro d'unione di ogni comune censuario, quelle di epoca napoleonica sono unite insieme per formare l'intera estensione del comune censuario alla scala di 1:2000. Per Rovigo abbiamo a che fare con un foglio di circa 440 x 335 cm, corrispondente a una superficie di circa 15 metri quadrati, che ne ha reso difficile la conservazione, limitandone forzatamente la consultazione<sup>50</sup>.

Delle 41 totali, le tavolette relative solo alla città e ai borghi sono tre e molto ben confrontabili con la *Mappa dell'Estimo*. All'interno delle mura gli spazi aperti sono qualificati in due tipologie: orto e giardino, che diventano dodici se comprendiamo le mura e i territori dei borghi (fig. 9), così come risulta dai limiti amministrativi forniti dalla mappa catastale del 1841: aratorio, aratorio vitato, bosco dolce, brolo, pascolo, argine pascolivo, prato, prato maronato, prato vitato e zerbo; contro prati, orti e ortaglie della *Mappa dell'Estimo*.

La città entro le mura dispone per metà della sua estensione di un grande orto interno, suddiviso in tanti appezzamenti privati, tra i quali spiccano quelli dei conti Silvestri, dei padri di San Francesco, dei Rosetta, dei Buonanome e delle monache della Santissima Trinità. A differenza della *Mappa dell'Estimo* nel disegno napoleonico, tranne quello dei Silvestri, gli appezzamenti citati risultano ridotti per essere stati in parti consistenti incamerati nei beni demaniali. Per entrambe le mappe dobbiamo immaginare i fossati e i terrapieni fuori le mura ad uso di ortaglie, vale a dire erbe per la fienagione, più che agli orti indicati dal *Sommario* della mappa censuaria napoleonica.

Sempre compresi nella cinta, ma a sud della città, troviamo i giardini dei fratelli Campi e di Paolo Leoni, oggi scomparsi ma ubicabili internamente all'attuale via Luigi Boscolo a est di piazza Merlin e, appena fuori porta Sant'Agostino, si trovava il piccolo giardino di Angelo Piantavigna.

Tuttavia l'informazione fiscale fornita dal catasto del 1811 tradisce un uso più ampio della circostanziata qualifica di "orto", infatti la descrizione precisa che nel compendio dei nobili Rosetta era edificata una "casa ad uso di cedrara".

A differenza della *Mappa dell'Estimo*, fitta di toponimi ad indicare ogni porta, ponte, piazza, strada, orto, edificio religioso e pubblico, unitamente all'allegata descrizione, la mappa censuaria riduce al minimo le informazioni indicando "Piazza Maggiore", il corso dell'Adigetto e quattro delle sei porte cittadine (Portello, San Giovanni, San Bartolomeo e Sant'Agostino), delegando al libro censuario la spiegazione dei numeri imposti su particelle ed edifici.

#### IL CENSO STABILE ATTIVATO, OVVERO LA MAPPA DEL CATASTO AUSTRIACO DEL 1841

La disfatta napoleonica interrompe l'imponente processo di rilevazione catastale, producendo tuttavia in territorio veneto, in meno di un decennio, decine di migliaia di mappe censuarie alla scala di 1:2000, ma interrompendo il lavoro alla sola *misura* dei terreni (per l'area veneta restavano da completare i lavori di misura nelle province di Belluno e Verona)<sup>51</sup>.

Le operazioni di stima delle proprietà furono attivate dall'amministrazione austriaca nel 1826, al fine di conoscere e determinare la rendita censuaria. Naturalmente il tempo trascorso dalla redazione delle mappe aveva determinato variazioni topografiche, di possesso e d'uso del suolo, rendendo necessarie rettifiche che di fatto portarono all'annullamento dei libri censuari elaborati in periodo napoleonico. Dunque il nuovo catasto doveva riferirsi a mappe rettificate, a nuovi libri censuari e alla stima di terreni e fabbricati. Per il Comune di Rovigo la rettifica avvenne a seguito della campagna censuaria del 1828 ed è la stessa mappa napoleonica del 1811 a riportare in calce le annotazioni dell'avvenuta operazione curata dall'ingegnere Angelo Castoldi, dal geometra Carlo Franco e dall'ingegnere Bonfiglio<sup>52</sup>.

L'ultima rettifica operata dal Collegio milanese dei Periti risale al 1841, prima

Fig. 10. GEOMETRI CENSUARI, Rovigo, mappa catastale, 1841 (elaborazione M. Rossi).

Fig. 11. GEOMETRI CENSUARI, Rovigo, mappa catastale, 1841, con uso del suolo (elaborazione M. Rossi).

dell'attivazione del Censo stabile nel 1846 con decreto n. 35504 del 25 settembre 1845. Il "Modello per l'unione dei fogli rettangoli" mostra l'intero ambito amministrativo sezionato nelle sette mappe manoscritte in scala 1:1000<sup>53</sup> (figg. 10, 11).

Per la stima dei terreni furono distinte in ogni comune diverse tipologie di coltivazione nella categoria "Qualificazione" dividendo ogni qualità (aratorio, aratorio vitato, prato, bosco, ecc.) in tante classi a seconda della fertilità del terreno "resa manifesta da una notevole differenza di rendita"<sup>54</sup>, che andava sotto il nome di classificazione.

Contestualmente i geometri censuari estesero comune per comune, le *Nozioni generali territoriali*, per poi ispezionare ogni singolo pezzo di terra e stabilire il classamento, vale a dire "applicare ad ogni pezzo [di terra] quella che tra le suddette qualità del proprio Comune gli competeva, come anche quella classe che con maggior approssimazione corrispondeva alla sua feracità [...]"<sup>55</sup>. Durante l'ispezione furono rilevati il numero di gelsi e ulivi sparsi, descritti in appositi quaderni.

#### Gli "Atti preliminari" del Comune censuario di Rovigo del 1827

Gli "Atti preliminari" forniscono una documentazione fondamentale per comprendere sia la complessità della materia censuaria, sia la competenza dei tecnici deputati alla realizzazione degli apparati a corredo del catasto.

Affinché risultassero affidabili i dati estimativi era necessario conoscere le condizioni economiche dei territori, così che in questi atti confluiscono una serie di annotazioni suddivise in 28 questioni preordinate per chiarire le caratteristiche fisiche, geografiche e produttive dei terreni.

Gli Atti comprendono le *Nozioni generali territoriali* che danno informazioni sulla "Giacitura del territorio esposizione e clima", la "Natura de' terreni", la produzione agricola principale<sup>56</sup>, la qualità dei bestiami ("buoi, vacche, cavalli, ed asini") e la relativa produzione di foraggi e concimi, le acque<sup>57</sup>, qualità e stato delle strade<sup>58</sup>, le case coloniche<sup>59</sup>, i sistemi di conduzione agraria<sup>60</sup>, ecc.

Successivamente le *Nozioni agrarie di dettaglio* entrano nei particolari delle qualità dei terreni: aratorio, prato, aratorio arborato vitato, viti, boschi cedui e nel merito delle tecniche agricole adottate, come la modalità di semina, di sfalcio dei prati, di forma della piantata ("relativamente a tutta la provincia gli alberi cui sono appoggiate le viti sono di mediocre estesa. Cotali alberi sono noci, opi, quercie, frassini, olmi, salici e pioppi") e di modalità del taglio dei boschi cedui<sup>61</sup>.

E ancora ulteriori specifiche sulla giacitura dei migliori fondi ("si trovano situati alla sinistra del fiume Adigetto denominati Santa Giustina, che formano in complesso la metà parte circa dell'intero territorio"), sulla qualità della semina ("frumento quarte dieci in raggione di campo formentone quarte tre"), sulle quantità produttive dei terreni<sup>62</sup>, dei campi arborati e vitati ("in un campo arborato e vitato si ottiene in annate ordinarie mastelli due di mosto") e dei prati<sup>63</sup>.

Come preannunciato, la preliminare descrizione analitica dei terreni permette la loro classificazione e infatti a conclusione degli "Atti preparatori" troviamo il seguente prospetto:

*Aratorj* [...] sono situati lungo il fiume Adigetto, quasi tutti uniti e nella parte inferiore del territorio a poca distanza dalla città e di facile accesso. Sono buoni da frumento e da sorgo turco ancora [...]

*Ortaglia* [I classe] occupano la parte centrica del comune di facile accesso ed alla portata dello smercio [...] attitudine mediocre ma con piante d'alberi da frutto e si coltivano ad erbaggi soltanto.

*Ortaglia* [II classe] nella località superiore della città e precisamente alla fabbrica alquanto lontana dalla città ma di facile accesso.

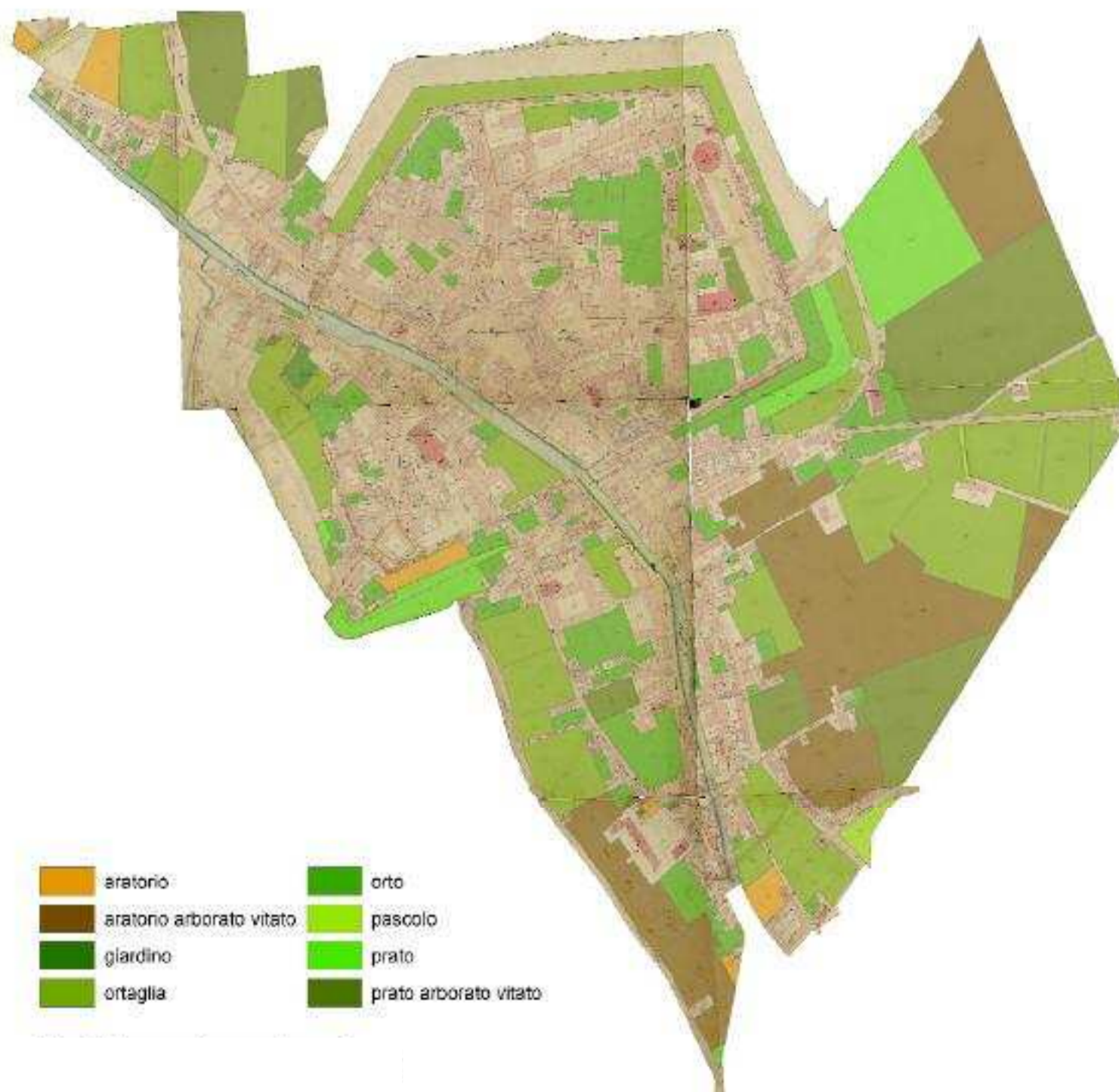
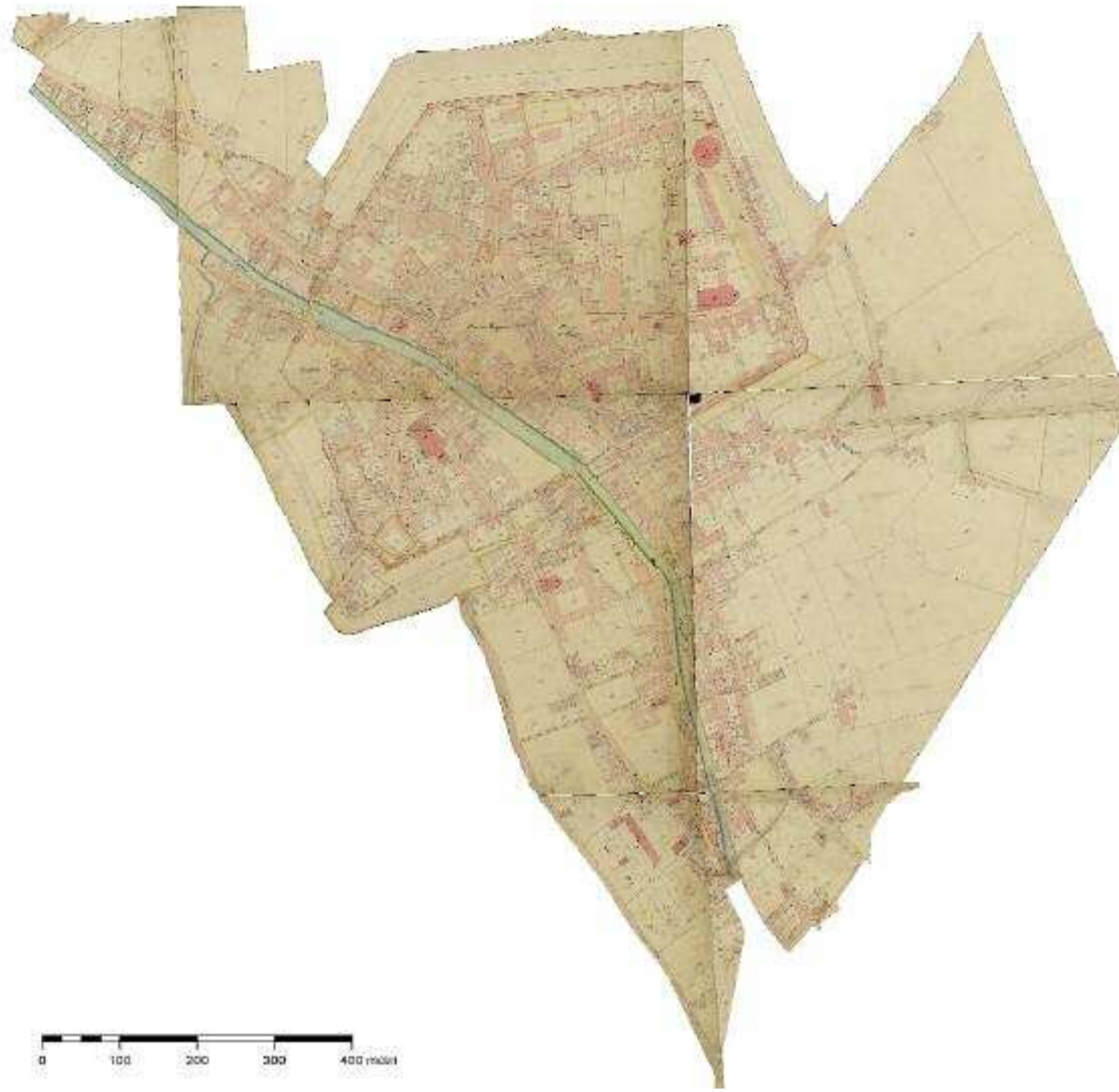
*Ortaglia* [III classe] danneggiata dall'acqua dell'Adigetto per essere il fondo alquanto depressso.

Per quanto riguarda il Comune censuario di Rovigo gli "Atti preparatori", datati 1827, recano la firma del perito Gio. Batta. Turri e della delegazione comunale formata da Gio. Batta. e Antonio Baroni, Bellino Turri e dell'indicatore Giovanni Milani.

Per applicare qualità e classe ad ogni pezzo di terra venne considerato lo stato di coltivazione in cui si trovava il territorio al 27 maggio 1828, la medesima data venne utilizzata anche per stabilire la stima dei fabbricati.

Le stime, approvate dalla Giunta per il Censimento il 7 febbraio 1838, servirono a fissare le tariffe d'estimo per ogni comune.

IL MONDO DI IERI



## IL MONDO DI IERI

Per entrare nella dimensione percettiva e cognitiva attraverso la quale gli oggetti del mondo vennero ritratti sulle mappe, dobbiamo riprendere in considerazione gli apparati testuali che hanno accompagnato le diverse levate topografiche.

Le cartografie sono sempre state accompagnate da annotazioni, relazioni, memorie, considerazioni in grado di specificare, chiarire, accompagnare e approfondire la riproduzione grafico simbolica della realtà. Il tecnico incaricato del rilievo, oltre alle riflessioni scritte in merito al suo lavoro, aveva la necessità di raccogliere informazioni presso i locali relativamente a notizie, particolarità e caratteristiche dei luoghi. A partire dal XVI secolo le perticazioni nel territorio polesano, prive di apparati grafici, addensavano di riferimenti puntuali le descrizioni dei singoli appezzamenti con un ricco sistema si direbbe oggi di georeferenziazione basato sull'identificazione: nomi di località, di fondi, di proprietari, di confinanti, di corsi d'acqua; "ecco spiegato il perché degli innumerevoli toponimi, alle volte anche bizzarri, all'interno del territorio di uno stesso paese, in quanto mancando una mappatura generale di riferimento, costituivano l'unico sistema per poter risalire al sito esatto del podere"<sup>64</sup>. Se poi pensiamo che, per comodità di calcolo, i periti riducevano le possessioni dalle più svariate forme in figure geometriche più facilmente gestibili come rettangoli e triangoli, allora comprendiamo che il contesto dei luoghi aveva un'importanza imprescindibile per il loro riconoscimento<sup>65</sup>.

Ma negli archivi troviamo svariate testimonianze di come avvenisse la pratica della memorizzazione dei luoghi da parte delle comunità insediate. Ad esempio le visite ai confini coinvolgevano sia l'autorità statale, sia i rappresentanti anziani delle comunità locali che insieme ai più giovani, a loro volta futuri responsabili, ripercorrevano geograficamente il territorio indicando alberi, capitelli, crinali, monti, corsi d'acqua, nomi di poderi, possessori, oggetti della quotidianità che assumevano in quel contesto il valore simbolico del *limes*. O ancora le periodiche visite pastorali in grado di restituire la geografia degli insediamenti religiosi sul territorio, con precise informazioni sugli edifici e sugli oggetti artistici e devozionali. Anche le visite agli argini costituivano una regolare verifica dei luoghi, insieme ad un puntuale controllo sullo stato di tenuta di questi importanti manufatti determinanti per la salvaguardia di un territorio anfibio.

Queste sono le testimonianze di pratiche di memorizzazione e significazione degli oggetti appartenenti ai luoghi, capaci di esprimerne le caratteristiche peculiari, usi e procedimenti che rivendicano oggi una ben diversa considerazione a fronte della presunta novità e originalità dei contemporanei sistemi di informazione geografica (GIS)<sup>66</sup>.

Nella preziosa trascrizione di Gaspare Locatelli troviamo ai capitoli decimo e undicesimo le interessanti prescrizioni per i periti relative all'attenzione da riservare ai nomi di luoghi e persone:

con diligenza pure noteranno il nome del villaggio, o del comune, quello altresì della presa, e del fondo, e particolarmente i nomi vecchi, e recenti delle terre, rilevandogli, occorrendo dagli stessi padroni, o da' coloni. Esatti pure saranno nel dinotare i confini de' villaggi, de' comuni, e delle parrocchie e delle prese [...].

Per li nomi de' possessori prenderanno le più vere notizie, ommesso l'abuso di porre in vece del nome, e del cognome l'uno solo, ovvero l'altro, o il nome generico di eredi o consorti. E intorno alle strade, i condotti, e gli scoli, s'informeranno pur de' lor nomi, e di quelli delle chiacchie, botti [...]<sup>67</sup>.

Se "rappresentare" vuol dire "portare alla presenza"<sup>68</sup>, allora può riuscire più semplice capire come i tecnici avessero cognizione dei contesti che andavano a rappresentare, in primo luogo perché essi stessi erano parte culturale di quei territori, abitandoli e percorrendoli palmo a palmo per ragioni di lavoro. Occorre in sostanza invertire un processo che vede il prodotto cartografico, la carta, come un esito neutro, tecnico, zenitale, staccato fisicamente e mentalmente da terra e da qualsiasi legame sociale.

La carta, durante *L'Ancien Régime*, è il prodotto culturale del suo artefice, anch'esso parte del territorio rappresentato. La tecnica di rappresentazione scenografica dichiara il profondo coinvolgimento. Gli estimi territoriali dovevano obbligatoriamente riprodurre tutti gli oggetti, naturali e artificiali, e nelle sedici terminazioni estese dai deputati all'estimo di Rovigo troviamo il capitolo ottavo che prescrive quali siano gli oggetti da rilevare da parte dei periti:

Nelle perticazioni dovranno pure comprendere i giardini, gl'orti, le are, i cortili, i fondi delle case, le schiappe, le marezzane, le strade pubbliche e le consortive, gl'argini, i condotti, e gli scoli, ed ogni altra cosa, il tutto tolto in misura, e ciò affine che i confini vengano continuati, e s'abbia un giusto, ed esatto disegno universale, sopra gl'argini de' fiumi marcheranno i siti delle rispettive guardie, e sopra i condotti, gli scoli, e le strade marcheranno i ponti, le chiacchie, i ponti canali, e le altre fabbriche per uso delle acque; e quanto alle case distingueranno in modo notabile le chiese, le case parrocchiali, i palazzi, le abitazioni signorili, e le altre che meritassero riguardo. Delle altre case non si avrà altro indizio, che dal colore e dalla diligente memoria, che insieme con fondi, colle corti, are, ortaglie, se ne farà nelle descrizioni, per la diligente formazione [...] dovranno prendere sul luogo i necessari preventivi lumi<sup>69</sup>.

Dunque una chiara propensione per realizzare un ritratto organico e unitario della realtà umana e sociale dei luoghi, esprimibile solo con una visione dall'interno. La compresenza di due punti di vista conferma questa modalità percettiva e cognitiva. Il disegno riproduce i luoghi sia zenitalmente, sia scenograficamente, vale a dire offrendo allo stesso tempo la pianta e l'alzato degli edifici<sup>70</sup>. Questo riguarda principalmente la restituzione grafica del territorio, dove casoni, edifici di villa, corti dominicali, chiese emergono dal disegno per rinsaldare un rapporto diretto tra osservatore e oggetto osservato. Adirittura gli edifici vengono fatti ruotare, rispetto alla loro reale collocazione, per offrirsi allo sguardo del lettore, esito grafico di un atto rispettoso da parte del cartografo che così denuncia la propria appartenenza ad un sistema di convenzioni sociali non ancora normalizzate (fig. 12).

La mappa di Rovigo riferibile al cosiddetto estimo del 1775 è una planimetria realizzata in proiezione zenitale allo scopo di offrire la completa leggibilità del tutto. In realtà al suo interno il cartografo, che supponiamo essere Sante Baseggio, non ha rinunciato a predisporre semplici accorgimenti visibili ad uno sguardo più attento allo scopo di evitare il duro e anonimo appiattimento al suolo degli oggetti. Il gioco delle ombre, la doppia linea che marca, via via più sfumata, il contorno di appezzamenti, corsi d'acqua, strade ed edifici, restituisce al limite del consentito un punto di vista più scenografico e meno zenitale, più coinvolto e umano e meno rigidamente geometrico. Ad accentuare il legame tra gli oggetti disegnati e la loro appartenenza a un sistema sociale di riferimento vi sono i toponimi che accompagnano ritmicamente la lettura a volo radente dei luoghi. E a restituire la piena comprensione, soccorrono le annotazioni nella pagina a fronte che attraverso la perfetta corrispondenza numerica rendono parlanti gli oggetti dichiarandone usi e possessioni.

È possibile identificare il periodo in cui si codificò l'irrigidimento della rappresentazione cartografica: nel 1802 si riunì all'interno del *Dépôt de la guerre* di Parigi una commissione allo scopo di "semplificare e rendere uniformi i segni e le convenzioni in uso nelle carte, piante e disegni topografici". Il dibattito, di respiro internazionale, che emerse dai lavori della commissione è riportato all'interno dell'organo del *Dépôt*, il *Mémorial topographique et militaire* che ne restituisce fedelmente l'esito: "le operazioni geodetiche che hanno raggiunto una grande precisione, non danno che triangoli e distanze determinate da punti; occorre mettere la stessa perfezione e uniformità nelle proiezioni dettagliate di tutti gli oggetti che il terreno presenta sulla sua superficie, nella fede rappresentazione delle loro forme e dei loro rapporti"<sup>71</sup>, arrivando a bandire l'uso delle ombre e la compresenza di differenti proiezioni (dunque la scenografica e la zenitale) sullo stesso piano.

La mappa del 1811 del cosiddetto Catasto napoleonico ancora identifica i suoi autori (Bonfiglio, Suman e Sacchi), ma esprime un diverso rapporto con i luoghi. Certo, gli indicatori comunali svolgono l'insostituibile opera di *media* tra i geometri censuari e i luoghi, fornendo appunto le indicazioni e le conoscenze necessarie per identificare e contestualizzare gli oggetti, ma la loro presenza diviene indispensabile proprio perché i cartografi non debbono far parte dei luoghi che andranno a mappare.

Fino a che la conoscenza e la gestione dell'ambiente era ancora riferibile alle comunità locali, in grado di strutturare quei sistemi informativi geografici e territoriali *ante litteram* a cui abbiamo accennato, allora la trasmissione della memoria dei luoghi poteva reggersi su forme orali e scritte, senza aver bisogno di codifiche grafiche. Ma le cose cambiano quando è lo Stato ad assumersi in toto la gestione delle risorse umane ed ambientali; allora il catasto non è più uno strumento per la conoscenza dell'ambiente ed espressione delle comunità locali e diventa un "diaframma che si interpone tra la collettività degli abitanti e il loro territorio"<sup>72</sup>.

Fig. 12. PIETER MORTIER, Trevigny, 1704, particolare del Duomo di Treviso.

Fig. 13. BERNARDO SALOMONI, Treviso, mappa catastale, 1811, particolare del Duomo di Treviso.

Le risorse ambientali, il territorio, le colture, gli edifici di ogni natura divengono strettamente oggetto di stima e di calcolo a fini fiscali. Il geometra assume il ruolo di pubblico ufficiale, le mappe sono eseguite secondo precisi dettami “dovendo servire per la posterità”<sup>73</sup>, ogni sua azione è prevista da precise *istruzioni* che ne scandiscono l’operato:

terminata la mappa il geometra la consegna all’ispettore o sottispettore col suo sommario, diario, prospetto delle operazioni e sfogliazzo dell’ajutante prescritto al cap. VIII delle presenti istruzioni ecc. e riceve dal medesimo un’altra destinazione<sup>74</sup>.

Gradualmente quel coinvolgimento umano nel ritratto dei luoghi che consente un personale punto di vista ancora appartenente a periti pubblici come Carlo Antonio Baldo viene ad essere normalizzato in base a puntuali disposizioni.

Lo testimoniano le *Istruzioni* della direzione generale milanese del Censo ad esempio nel paragrafo 38: “nelle mappe tanto delle città che dei villaggi il geometra ometterà di delineare le parti dell’interna architettura dei palazzi, delle chiese, dei teatri ed altri edifici”<sup>75</sup>, e ancora:

il geometra non è abbligato a levare, o disegnare nella sua pianta i dettagli dei archi e giardini circondati da siepi, muri, o fossi. Sotto la denominazione di dettagli di luoghi di piacere, si intendono i parterres, o ajole a spartimenti, i terreni coperti di piante, le terre a verdure, le viottole fatte con ghiaja, i fossi, i boschetti, le grotte, i ruscelli artificiali, i ponti ed altri oggetti di abbellimento; ma si debbono distinguere le fabbriche di abitazione, o rurali, che vi esistono<sup>76</sup>.

Tuttavia le stesse ufficiali mappe censuarie testimoniano di una certa resistenza operata dai periti del “mondo di ieri”, quelli più anziani e formati intorno agli anni ’70 e ’80 del XVIII secolo, in difficoltà ad uniformarsi ad una “distaccata” registrazione degli oggetti. Se Bonfiglio nel 1811 ritraendo il centro abitato di Rovigo risponde prontamente ai regolamenti, Salomoni e Gagliardo nella mappa censuaria di Treviso dello stesso anno disattendono le imposizioni e non rinunciano a dettagliare “le interne architetture” degli edifici religiosi e i parterres dei giardini urbani<sup>77</sup>, svelando un’insopprimibile necessità culturale di rappresentare il dettaglio, l’intimità dei luoghi, con quelle “minuzie” che anche attraverso un uso accurato del colore marcano un *limes* percettivo e cognitivo che di lì a poco verrà superato (fig. 13).

La norma non incontrerà resistenze nelle mappe del Censo stabile attivato di epoca austriaca. Se il catasto del 1811 si colloca come ultimo debole esponente di una modalità *Ancien Régime* di vedere culturalmente il mondo (gli spazi aperti coltivati in verde, le acque in azzurro, le corti, gli edifici che simulano un ombreggiamento con luce laterale), nel 1841 il cambiamento sarà integrale; l’unica comprensione possibile sarà mediata dagli apparati testuali: il libro censuario in grado di ridare voce e significato agli oggetti delineati in una mappa pressoché muta e dagli *Atti preliminari* contenenti la preziosa narrazione delle risorse ambientali territoriali.

La riflessione dei geografi contemporanei sull’ormai raggiunta intercambiabilità dei vocaboli mappa e territorio si è spinta oltre, fino a certificare l’avvenuta tra-



sformazione del territorio in mappa<sup>78</sup>. La carta dell’*Ancien Régime* è ancora un organismo in cui è percepibile la dimensione temporale degli oggetti e in essi la cultura sociale che li ha espressi. Quando il territorio perde questa categoria del tutto umana (il tempo) per trasformarsi in spazio misurabile e isotropo, allora anche il segno grafico si sterilizza. Nelle carte tecniche regionali tutto è visto contemporaneamente dal medesimo punto di vista, gli oggetti, saldamente incardinati alle coordinate geografiche di latitudine e longitudine, perdono ogni connotazione cognitiva per assumere solo una dimensione spaziale, misurabile, certa e sicura.

Fig. 14. [SANTE BASEGGIO], Mappa dell'Estimo 1775, particolare del Quartiere di San Francesco.

Fig. 15. Rovigo, Catasto urbano, 1953, particolare del Quartiere di San Francesco.

Fig. 16. Rovigo, Catasto urbano attuale, particolare del Quartiere di San Francesco.

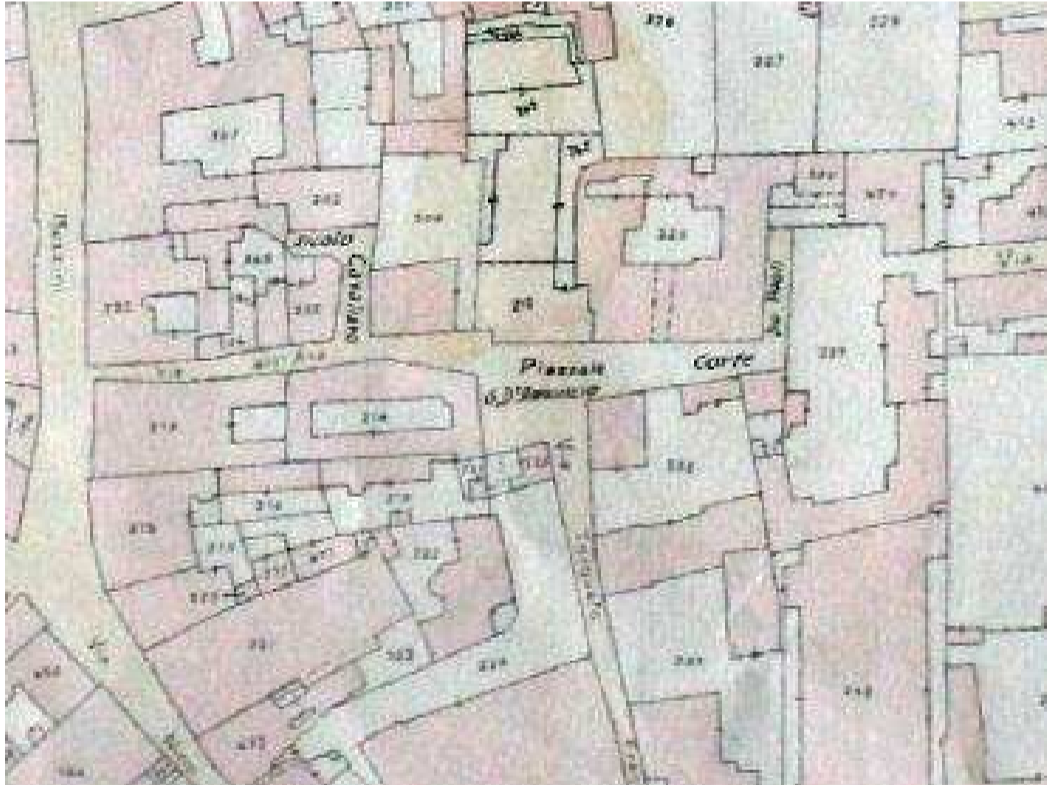
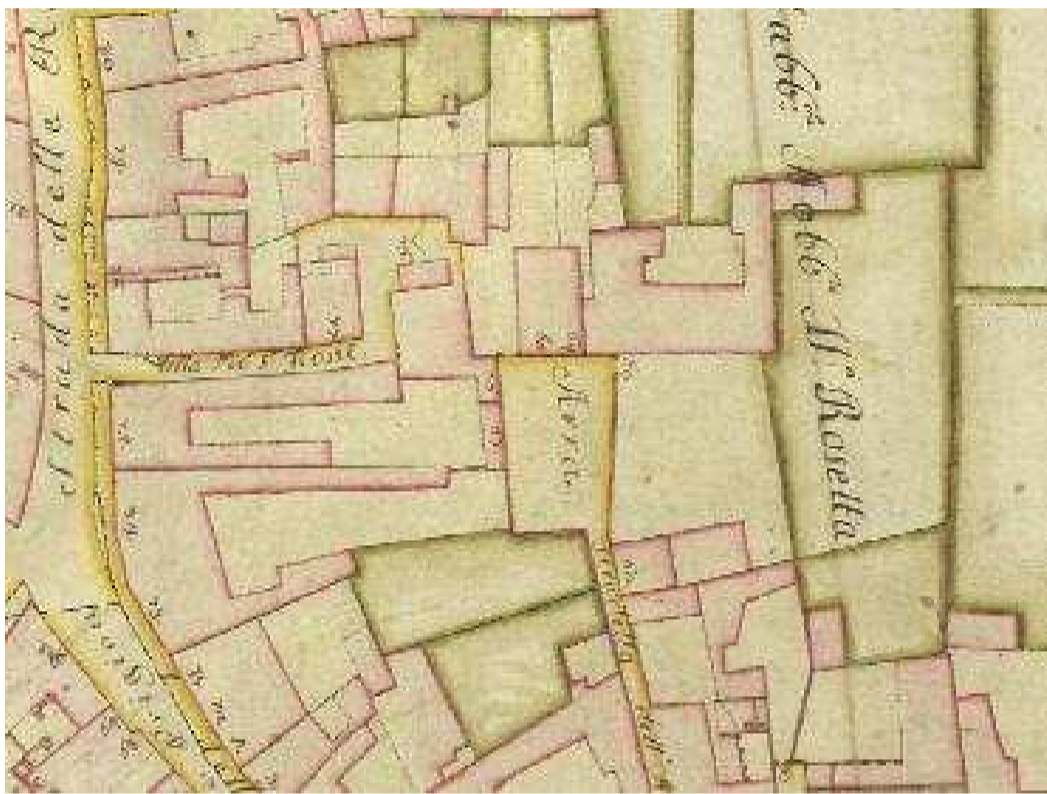


Fig. 17. REGIONE DEL VENETO, Carta Tecnica Regionale, Rovigo, 168100, 1996.

Nei più recenti episodi catastali rovigini possiamo ulteriormente cogliere le trasformazioni percettive evidenziate dalla qualità del segno grafico: dopo il 1953 nella mappa catastale l'uso del colore per gli edifici e il corpo della nomenclatura toponomastica cedono il passo all'odierna mappa in scala di grigi che uniforma ulteriormente i caratteri della toponomastica cittadina (fig. 14, 15, 16).

Queste carte mute, paradossalmente concepite in grande scala – 1.1000 – entrano nell'intimità del tessuto urbano ma non sono in grado di leggerlo, ne attestano la forma ma non la sostanza semantica, rivendicano una neutralità oggettiva e dichiarano al contempo l'estraneità da ogni coinvolgimento rispetto a quel tessuto di memorie storiche che riproducono meccanicamente.

Il segno grafico che dovrebbe servire a rappresentare gli oggetti, non è più in grado di assolvere il proprio compito e si autoreferenzia, restituendo non più contesti, ma unicamente perimetri perfettamente misurabili.

Se la carta è l'esito grafico della cognizione culturale dei luoghi, del tempo e dello spazio in cui essi sono inseriti, allora essa non può diventare il feticcio sacralizzato della realtà ma, al contrario, e come dimostrano le decine di migliaia di disegni conservati nei nostri archivi storici, dovrebbe tornare ad essere un mero strumento di lettura del perenne mutamento degli oggetti che sono parte costitutiva di quei palinsesti storici e dinamici che definiamo paesaggi umani.

Il problema resta la consapevolezza, l'identificazione soggettiva con lo spazio e il tempo rappresentati. In un certo senso occorrerebbe che nelle rappresentazioni facessero ritorno gli autori. Dunque è una questione di distanza dagli oggetti, soprattutto mentale, culturale; il non indolore passaggio dalla proiezione scenografica a quella zenitale è il crinale culturale ancora coesistente in quelle cartografie che ad inizio del XVIII secolo si intitolavano "ichnoscenografie", capaci di contenere l'insieme planimetrico e di rendere leggibile il dettaglio in prospettiva<sup>79</sup>.

È recente la pubblicazione del manoscritto *Piani delle chiese e oratori di Rovigo*<sup>80</sup> redatto nel 1767 da Marcantonio Campagnella (1703-1783), un erudito canonico che annoverava la geografia tra le sue passioni. Campagnella era un instancabile raccogliitore di memorie patrie e confezionava piante e vedute di Rovigo e territorio non a scopi scientifici, ma per renderne visibile e fruibile la memoria storica e l'immagine. Le minuziose piante acquarellate degli interni degli edifici religiosi contenute nel suo manoscritto, restituiscono a quei luoghi intimità e organicità ammirabili solo esternamente nella voyeristica stampa di Mortier del 1704. Internità con i luoghi ancora rivendicata dall'ingegnere Bernardo Salomoni nella mappa di Treviso del 1811, totalmente scomparsa nel catasto del 1841 e inimmaginabile nella Carta Tecnica Regionale così come nei catasti attuali (figg. 17, 18).

Le nostre cartografie contemporanee (ma questo è il limite insito nella carta) faticano a seguire il ritmo delle trasformazioni, ed è questa la ragione del ricorso sempre più sistematico a foto aeree, ortofoto, fotopiani che vengono prodotti ad intervalli sempre più ravvicinati, per inseguire un irraggiungibile eterno presente,

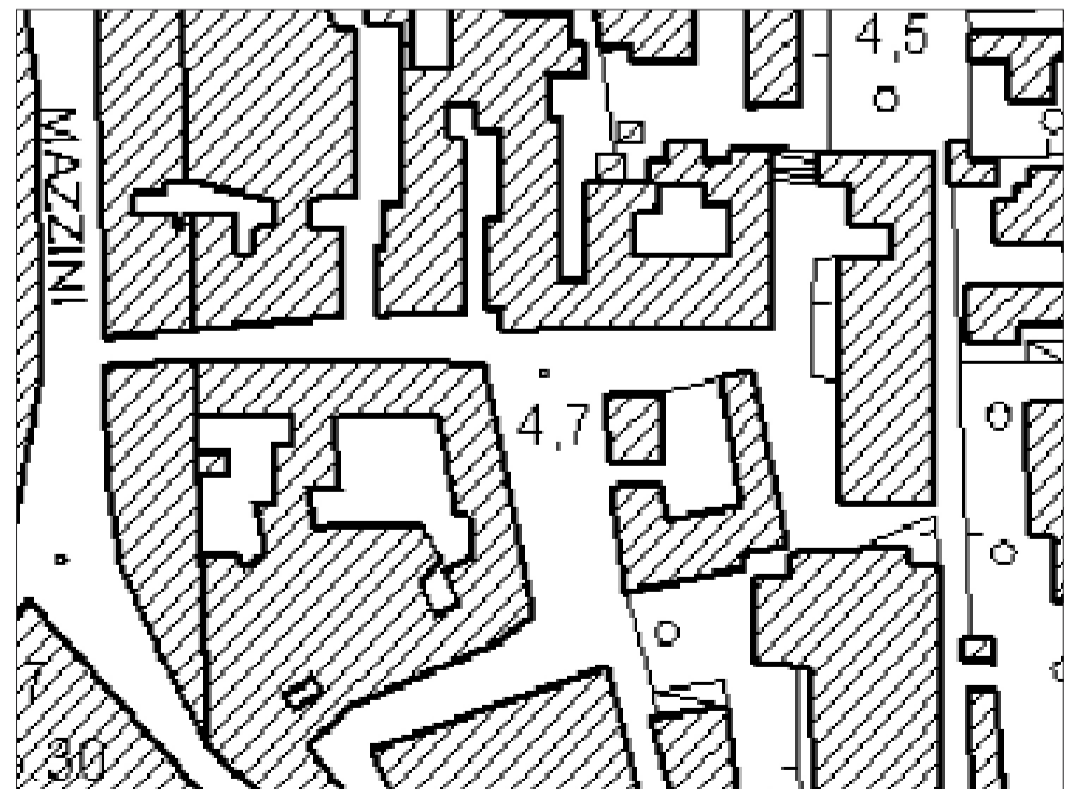
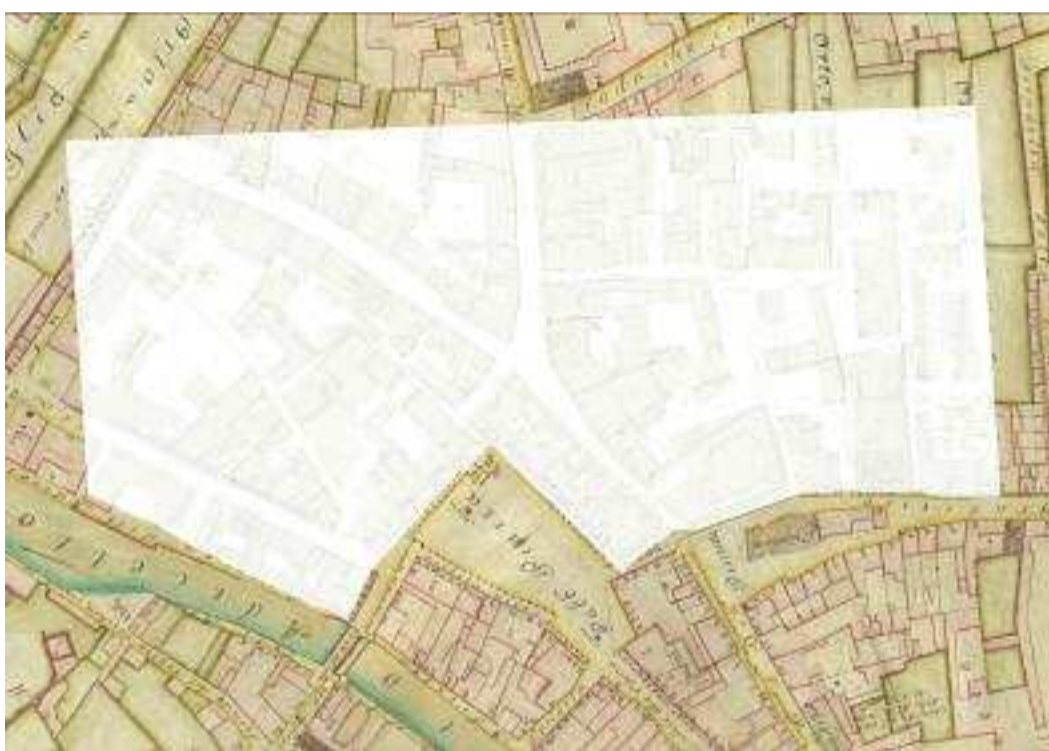


Fig. 18. Rovigo, particolare del centro storico con Mappa dell'Estimo 1775 e Catasto urbano attuale (elaborazione M. Rossi).



un *instant movie* della realtà privo della semantica propria della carta. Le cartografie storiche risentono meno dell'assillo temporale, perché trasmettono una sorta di fissità e durabilità del paesaggio rappresentato, ed è per questo motivo che tra le due – cartografia e fotografia – vi è incompatibilità, in quanto la seconda rinuncia alla dimensione temporale. La descrizione dei luoghi dovrebbe dunque tornare a reggersi anche sull'apparato testuale, per comprendere la relazione tra gli oggetti non rappresentabile in nessuna carta<sup>81</sup>.

Il catasto è in sostanza una grande banca dati, un sistema informativo geografico declinato fiscalmente. Sarebbe utile inserire questo documento grafico e testuale in una più vasta e articolata banca dati locale capace di addensare informazioni anche di altra natura: storica, cartografica, archivistica, fotografica, etnografica, orale, ecc., nel tentativo di decifrare il palinsesto dei luoghi restituendo loro una dimensione temporale e, idealmente, l'ombra.

#### NOTE

Desidero ringraziare Margherita Azzi Visentini, Paola Barausse, Mario Bulgarelli, Giovanni Caniato, Luigi Contegiacomo, Francesca Fantini D'Onofrio, Silvano Ghironi, Emanuele Grigolato, Robert Rill, Luisa Servadei, Eurigio Tonetti, Antonella Turri e Simonetta Zanon, per la generosa collaborazione e i numerosi suggerimenti.

<sup>1</sup> S. ZWEIG, *Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo*, Mondadori, Milano 1994; J.B. HARLEY, *The New Nature of Maps, essays in the history of cartography*, edited by Paul Laxton, The Johns Hopkins University press, Baltimore, London 2002.

<sup>2</sup> M. BAXANDALL, *Pittura ed esperienze sociali nell'Italia del Quattrocento*, Einaudi, Torino 1978, p. XII.

<sup>3</sup> D. GASPARINI, *Una fonte per la storia economica e sociale in età moderna*, in F. CAVAZZANA ROMANELLI, E. ORLANDO (a cura di), *Gli estimi della podesteria di Treviso*, Antiga, Treviso 2006, p. 33.

<sup>4</sup> A. LOCATELLI, *Riforma fiscale e identità regionale. Il catasto per il Lombardo Veneto (1815-1853)*, Vita e Pensiero, Università Cattolica, Milano 2003, p. 36.

<sup>5</sup> G. LOCATELLI, *Decreti e terminazioni in materia d'Estimi [...]*, 1779, ACRo, Registro ms. 82-10-46, c. 259.

<sup>6</sup> In merito a perticazioni, estimi e catastici in Polesine si vedano gli innovativi studi di M. BULGARELLI, *Per una storia del territorio polesano sotto il dominio della Serenissima. Catasti, estimi e corti dominicali tra il '400 e il '700*, tesi di laurea, relatore prof. Paolo Morachiello, Università IUAV di Venezia, a.a. 2004-2005, e M. BULGARELLI, *Perticazioni, catasti e catastici in Polesine sotto il dominio della Serenissima*, in V. VALERIO (a cura di), *Cartografi veneti. Mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio*, Editoriale Programma, Padova 2007, pp. 45-50.

<sup>7</sup> G. LOCATELLI, *Decreti e terminazioni in materia d'Estimi [...]*, 1779, ACRo, Registro ms. 82-10-46, c. 307.

<sup>8</sup> Ivi, cc. 293-294.

<sup>9</sup> Ivi, cc. 299-300. Si veda inoltre la breve scheda in V. VALERIO (a cura di), *Cartografi veneti...*, cit., p. 187.

<sup>10</sup> G. LOCATELLI, *Decreti e terminazioni in materia d'Estimi [...]*, 1779, ACRo, Registro ms. 82-10-46, c. 334.

<sup>11</sup> ACRo, *Consigli*, reg. Z, 1758-1779, cc. 77v, 78r, 88r, 97r, 106r, 109r, 116v, 149v, 174v, 184r.

<sup>12</sup> G. LOCATELLI, *Decreti e terminazioni in materia d'Estimi [...]*, 1779, ACRo, Registro ms. 82-10-46, c. 355 e c. 374. Si veda anche MDCCLXXI *Catastico del Ritratto di S. Giustina territorio di Rovigo fatto da me Carlantonio Baldo pubblico perito*, Rovigo, Accademia dei Concordi.

<sup>13</sup> Ivi, c. 362. Si vedano i singoli registri conservati in ACRo, *Sala Oliva*.

<sup>14</sup> Ivi, c. 364-365v.

<sup>15</sup> Ivi, c. 381.

<sup>16</sup> Ivi, c. 392.

<sup>17</sup> Ivi, c. 403. L'originale *Catastico della ritratti ultra canallia disoto la Fossa Polesella fatto da me Carlo Antonio Baldo pubblico perito della città di Rovigo*, è datato 22 gennaio 1777, Rovigo, Accademia dei Concordi.

<sup>18</sup> Per accenni biografici, G. BASO, F. RIZZI, V. VALERIO, *Dizionario dei cartografi veneti*, in V. VALERIO (a cura di), *Cartografi veneti...*, cit., pp. 200, 209.

<sup>19</sup> ASTv, *Comune di Treviso, Estimi, Generalia, Libri generali*, b. 1. Su questa impresa si veda F. CAVAZZANA ROMANELLI, E. ORLANDO (a cura di), *Gli estimi della podesteria...*, cit.

<sup>20</sup> BCTv, ms 1614, c. 1.

<sup>21</sup> F. CAVAZZANA ROMANELLI, *"Dovendo il tutto esser posto in disegno". Le mappe dell'estimo Sei-Settecentesco*, in F. CAVAZZANA ROMANELLI, E. ORLANDO (a cura di), *Gli estimi della podesteria...*, cit., pp. 183-184.

<sup>22</sup> D. GASPARINI, *Il "General Disegno" della campagna trevigiana. L'estimo sei-settecentesco*, in F. CAVAZZANA ROMANELLI, E. ORLANDO (a cura di), *Gli estimi della podesteria...*, cit., p. 99.

<sup>23</sup> ACRo, *Mappa dell'Estimo 1775 caseggiato interno della città di Rovigo*, registro 154, 750 x 520 mm (registro); 504 x 736 mm (singolo foglio).

<sup>24</sup> B. CECCHETTI, *Statistica degli archivi della regione veneta*, Venezia 1880, p. 200.

<sup>25</sup> Nella seconda pagina del libro la scritta a matita: "P. scr. Questa scala fu operata dal S.r Luigi Bigon [cancellato] Ingegnere in Pensione, e dessa corrisponde a quella dell'Estimo 1775: il detto Ingegnere fu commissionato dal Nobile S.r Carlo Grotto allora quando era Podestà della r. Città di Rovigo. Rovigo li 11 maggio 1854". Di seguito la scala grafica in metri.

<sup>26</sup> *Rhodigium Vulgo Rovigo. Ville de l'Etat de Venise, Capitale de la Polesine de Rovigo*, Pierre Mortier, Amsterdam 1704. Fa parte dell'atlante *Nouveau Theatre d'Italie, ou description exacte de ses villes, palais, eglises, principaux edifices [...]*, Tome Premier, planche XXXII (una copia è conservata alla Biblioteca Nazionale di Firenze, collocazione MAGL.22.3). Sono interessanti le dichiarazioni dello stesso Mortier: "Le Libraire au Lecteur [...] J'ai suivi les desseins de feu Monsieur Jean Blaeu [...] il a fait pour cela des dépenses incroyables, ayant eu soin de faire tirer sur les lieux mêmes les Plans qu'il a publiez. Ce grand Homme fut obligé de discontinuer cet Ouvrage à cause d'un malheur qui lui arriva, le feu s'étant pris à son Imprimerie, consuma presque toutes les Planches, les desseins, & tous les matériaux qu'il avoit recueillis avec tant de peines & dépenses. Pour reparer en quelque sorte ce malheur, j'ai fait graver plusieurs desseins qui n'avoient pas encore vu le jour, j'y ai ajouté toutes les nouvelles Planches & desseins, qui ont été faits en Italie [...]". La tavola di Rovigo avrebbe dovuto essere inserita nell'opera *Theatrum Civitatum Et Admirandorum Italiae* di Joan Blaeu, pubblicata solo parzialmente nel 1663 (S. GHIRONI, *Rovigo e Adria. Piante e vedute dal 1625 al 1866*, Padova 1995, n. 8); l'esemplare posseduto dalla Biblioteca Riccardiana di Firenze (collocazione St. 10928) infatti non comprende Rovigo tra le 27 città pubblicate. Dunque, come attestato, Mortier fece incidere il disegno di Rovigo fatto fare sul luogo a spese di Blaeu. Vi sono del *Nouveau Theatre d'Italie* edizioni in diverse lingue ristampate all'Aia dall'editore Rutger Christophle Alberts (S. GHIRONI, *Rovigo e Adria...*, cit., n. 8).

<sup>27</sup> Mancano studi sugli spazi aperti cittadini, sulla storia dei giardini, la committenza, i tecnici, utili per contestualizzare il disegno olandese con la coeva realtà culturale e sociale rodigina.

<sup>28</sup> L'inversione di San Giovannino (n. 5) con la Commenda di San Giovanni (n. 20) nella "Numerorum explicatio" testimonia ulteriormente la redazione lontana di questa stampa, non rivista localmente. Il rifiuto non è sfuggito a A. Turri e L. Servadei, si veda M. CAMPAGNELLA, *Piani delle chiese e oratori di Rovigo*, a cura di A. Turri e L. Servadei, Accademia dei Concordi, Rovigo 2008, p. 171, nota 2.

<sup>29</sup> Sul rapporto tra la Camillo Silvestri e Vincenzo Coronelli si veda M. ROSSI, *Vincenzo Coronelli e il progetto di sistemazione dell'Adige. Il rapporto epistolare con Camillo Silvestri*, in D. DOMINI, M. MILANESI, *Vincenzo Coronelli e l'Imago Mundi*, Longo, Ravenna 1998, pp. 121-136.

<sup>30</sup> Cfr. M. CAMPAGNELLA, *Piani delle chiese...*, cit., p. 187, nota 20 e la scheda della *Contrada di San Rocco* di Luigi Contegiacomo in questo volume.

<sup>31</sup> Si tratta di una copia del disegno originale conservato in ACRo, *Deposito, disegno in cornice*, n. 277. S. GHIRONI, *Rovigo e Adria...*, cit., n. 25.

<sup>32</sup> Ivi 1995.

<sup>33</sup> Conservata a Vienna, ÖSTERREICHISCHES STAATSARCHIV, KRIEGSARCHIV, *Kartensammlung, Genie und Planarchiv*, Enveloppe A, Rovigo, Ausland III, 1), n. 9; S. GHIRONI, *Rovigo e Adria...*, cit., n. 35.

<sup>34</sup> Occorre tuttavia ricordare come queste disposizioni risultassero quanto mai aleatorie. Si veda M. ROSSI (a cura di), *Kriegskarte 1798-1805. Il Ducato di Venezia nella carta di Anton von Zach*, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Grafiche Bernardi, Pieve di Soligo 2005, p. 103. Segnaliamo tuttavia il probabile utilizzo del foglio d'unione della mappa dell'estimo cittadino come materiale utile alla realizzazione della sezione XI.19 della *Kriegskarte* di Anton von Zach, cfr. M. ROSSI (a cura di), *Kriegskarte...*, cit.

<sup>35</sup> ACRo, *Archivio comunale, Libro Proclami 1798-1799*, b. 58, c. 20.

<sup>36</sup> Sull'architetto di origine ferrarese si veda E. BASSI, *Sante Baseggio*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 7, Enciclopedia Treccani, Roma 1970, p. 66, e S. GHIRONI, *Rovigo e Adria...*, cit., alla scheda n. 37.

<sup>37</sup> S. GHIRONI, *Rovigo e Adria...*, cit., n. 37. Ringrazio il collezionista adriese per la collaborazione.

<sup>38</sup> L'Archivio di Stato di Rovigo conserva un'altra pianta manoscritta attribuibile a Sante Baseggio (scheda n. 36 del catalogo Ghironi). Sul verso la scritta "Pianta della Città / di Rovigo / Ago-

sto – 1808 / Tirata dalla e levata da me inf. / Ing. Civile”. Dimensioni (circa 86 x 62,5 cm), scala (ca. 1:2000) e grafia sono simili alla *Pianta della Comune di Rovigo*, dalla quale, come riferisce la scritta, questo disegno deriva. A raggiera rette che originano dalla torre di piazza e vanno a riguardare punti eminenti per la triangolazione (Porta S. Bartolomeo, Porta S. Agostino, Torre d'Arquà, Torre grande, angolo della Casa Falian, angolo del Castello, ecc.). Da un rapido confronto tra i due esemplari, quello dell'Archivio di Stato appare posteriore e lo si vince da una riduzione degli spazi aperti e dalla modificazione della cortina muraria che prelude alla rettificazione visibile nella mappa catastale del 1811.

<sup>39</sup> Si veda s. GHIRONI, *Rovigo e Adria...*, cit., nn. 11 e 12.

<sup>40</sup> I lavori di rilevamento furono condotti dal 1721 al 1723 e ripresi nel 1749. Il catasto fu approvato nel 1757 e attivato ufficialmente il primo gennaio 1760. P. NERI, *Relazione sullo stato in cui si trova l'opera del censimento universale del Ducato di Milano nel mese di maggio dell'anno 1750*, a cura di F. Saba, Milano 1985.

<sup>41</sup> A. LOCATELLI, *Riforma fiscale e identità regionale...*, cit., pp. 25, 27. Sui catasti veneti si veda M. BERENGO, *L'Agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano 1963, pp. 25-63; E. TONETTI, *Il fondo archivistico del catasto austriaco nell'Archivio di Stato di Venezia*, “Cheiron”, VII, 12-13, 1989-1990, pp. 173-182; *Archivio di Stato di Venezia, Catasti*, in *Guida generale agli Archivi di Stato*, IV, voce a cura di E. Tonetti, Roma 1994, pp. 1070-1076. Si veda inoltre M. REPELE, M. ROSSI, E. TONETTI (a cura di), *Istruzioni della Direzione generale del Censo ai geometri incaricati della misura dei terreni e formazione delle mappe e dei sommari*, edizione anastatica dell'originale del 1811, Officina topografica, Arzignano 2011.

<sup>42</sup> “Bollettino delle leggi del Regno d'Italia”, parte I, 1807, pp. 51-52; pp. 193-205.

<sup>43</sup> “Bollettino delle leggi del Regno d'Italia”, parte II, dalla Reale Stamperia, Milano 1806, pp. 552-564.

<sup>44</sup> È il caso di documenti d'archivio conservati nel fondo *Prefettura*. Purtroppo per il territorio polesano il fondo è andato perduto durante il bombardamento di Ro Ferrarese (seconda guerra mondiale), dove erano provvisoriamente conservati i documenti del Dipartimento del Basso Po.

<sup>45</sup> *Istruzioni della Direzione Generale del Censo ai geometri incaricati della misura dei terreni e formazione delle mappe e dei sommari*, in *esecuzione del R. Decreto 13 aprile 1807*, Stamperia Reale, Milano 1811. Si veda l'edizione anastatica citata nella nota 41.

<sup>46</sup> Ivi, p. 40.

<sup>47</sup> ASVe, *Catasto napoleonico, Sommari*, Rovigo, b. 272, n. 8. *Sommario della Mappa territoriale della Comune di Rovigo, Dipartimento del Basso Po, rilevata dai geometri ingegnere Gio. Batta Bonfiglio, Giuseppe Suman, e Giuseppe Sacchi*.

<sup>48</sup> La mappa originale è conservata all'Archivio di Stato di Venezia, ASVe, *Catasto napoleonico, Rovigo*, reg. 272. Prima porzione della mappa originale di Rovigo. Cantone I, Distretto III, Dipartimento del Basso Po. Incominciata dall'Ingegnere geometra Gio. Batta Bonfiglio nel giorno 20 luglio, e sospesa li 31 agosto 1811, con l'assistenza del signor Antonio Crescini, come assistente comunale ed indicatore. Quindi intrapresa per la porzione a Levante dal geometra Giuseppe Suman coll'assistenza del signor Antonio Maria Gelmini assistente ed indicatore nel di 5 settembre e terminata nel 31 ottobre detto anno, e per la porzione a Ponente, proseguita dal signor geometra Giuseppe Sacchi nel giorno 24 settembre, e terminata nel giorno 31 ottobre 1811 coll'assistenza del signor Luigi Turri assistente comunale ed indicatore e sotto la direzione dell'Ingegnere Ispettore signor Gio. Battista Legnani. Rovigo li 31 ottobre 1811. Ingegnere Giambattista Bonfiglio geometra censuario, Sacchi Giuseppe geometra censuario, Turri Luigi Assistente comunale.

<sup>49</sup> ASVe, *Catasto, Processi verbali di revisione*, b. 7, carte non numerate.

<sup>50</sup> In occasione di questa pubblicazione è stata effettuata la ripresa digitale dell'intero comune censuario di Rovigo. Ringrazio Giovanni Caniato responsabile della sezione fotorigrafica dell'Archivio di Stato di Venezia per la collaborazione.

<sup>51</sup> A. LOCATELLI, *Riforma fiscale e identità regionale...*, cit., p. 51.

<sup>52</sup> “Li numeri in questa mappa segnati con l'asterisco hanno subito variazione nella rettifica della misura eseguita nella campagna censuaria 1828; e la relativa correzione appare dall'allegato fornitosi, e che va unito a questa mappa originale. Milano il 9 aprile 1828. Ingegnere Angelo Castoldi commissario stimatore rettificatore [...] La presente mappa è stata riveduta dal geometra revisore Carlo Franco: stava e trovata regolare. Bonfiglio ingegnere facente funzioni d'Ispettore”.

<sup>53</sup> ASRo, *Catasto austriaco*, cassetto n. 17. Vedi anche scheda in s. GHIRONI, *Rovigo e Adria...*, cit., n. 45. Cfr. la stampa della mappa catastale copiata dall'originale manoscritto, sempre in scala 1:1000, eseguita da Marco Santini nel 1844 e conservata in ACRo, *Polesine. Mappe*, n. 65 (s. GHIRONI, *Rovigo e Adria...*, cit., n. 46). La recente giornata di studi *Cartografie tra storia e web*, ha evidenziato come la quasi totalità delle mappe riferibili al Censo stabile attivato in Veneto alla metà del XIX secolo siano ormai state digitalizzate a cura degli archivi di stato regionali, cfr. M. ROSSI (a cura di), *Cartografie tra storia e web*, giornata di studi, Accademia dei Concordi di Rovigo, 1 dicembre 2007, “Acta Concordium”, 9, ottobre 2004, pp. 1-3.

<sup>54</sup> *Regolamento per la pubblicazione del nuovo Catasto nelle Provincie del Regno Lombardo-Veneto aventi un estimo provvisorio*, Milano 1839, p. 5.

<sup>55</sup> Ivi.

<sup>56</sup> “Il frumento, il sorgoturco, le uve, ed i fieni sono i prodotti più importanti del Comune, ma si coltivano come accessori anco l'avena, la segala, l'orzo, nonché la canapa, ma in pochissima estensione e non da tutti”, ASVe, *Catasto austriaco, Atti preliminari*, Rovigo, b. 52.

<sup>57</sup> “Un fiume v'è navigabile per una parte soltanto dell'anno dapoiché nell'inverno manca dell'occorrente acqua. Esso fiume attraversa il territorio e chiamasi Adigetto [...] Quattro scoli pubblici attraversano eziandio il territorio comunale. Essi non sono navigabili, e si chiamano Ceresolo, Regginella, Scolo di Valdentoro e scolo di Campagna Vecchia”, ivi.

<sup>58</sup> “Il comune è attraversato da una strada regia e si denomina per un tronco strada di Padova e per un altro strada di Ferrara, come conducenti a queste due città. Nell'interno del Comune vi

sono delle strade di comunicazione dette comunali e sono praticabili con carro. Vi sono ancora delle strade private dette consortili e servono per uso dell'agricoltura, cioè danno passaggio a quei fondi che sono discosti dalle strade comunali. Tali strade sono sufficienti all'agricoltura. In generale lo stato delle strade comunali è cattivo, massime nell'inverno, perché sommamente fangate. Le strade comunali vengono riattate dal Comune a carico dell'estimo generale del medesimo, le private o consortili dagli utenti del beneficio. Oltre alle strade suddette si ha l'Adigetto che serve di mezzo al trasporto delle derrate”, ivi.

<sup>59</sup> “[...] Parte di queste case sono formate di muro e coperte di coppi e parte veciate e coperte di canna”, ivi.

<sup>60</sup> “Nel Comune il sistema più usitato è quello di condurre li fondi a spese e conto del padrone, cioè ad economia”, ivi.

<sup>61</sup> “La tenue superficie coltivata a boschi cedui nel Comune è di legname dolce. Essi sono vicinissimi all'abitato ed all'Adigetto fiume ed i prodotti trasportati con carri. Si tagliano cotali boschi ogni tre anni, ed il taglio è completo, vale a dire si estende sulla generalità degli alberi ad eccezione delle piante di primo e di secondo anno. Il prodotto che si trae da tale accidentale coltivazione è legna da fuoco e la legna da sostenere le viti (frasconi). La durata degli alberi è dai 20 ai 25 anni [...]”, ivi.

<sup>62</sup> “In annate ordinarie producono frumento sacchi sette, sorgo turco sacchi dodici [...]. I terreni arborati vitati di questa situazione sono la maggior parte arborati forti, cioè noci, oppi, frasini, olmi, distanti l'uno dall'altro metri quattro circa parte con uno e parte con due gambi di vite per ogni albero”, ivi.

<sup>63</sup> “I prati ammettono due tagli e posteriormente un pascolo che sarà pei animali bovini adetti al lavoro dei detti terreni. In entrambi i tagli si raccoglie fieno carra due ed un quarto misura di Rovigo in raggione di campo [...]”, ivi.

<sup>64</sup> M. BULGARELLI, *Per una storia del territorio polesano...*, cit., p. 28.

<sup>65</sup> Ivi, p. 29.

<sup>66</sup> M. QUAINI, *I limiti della cartografia per la lettura dell'ambiente*, in M. BORIANI, L. SCAZZOSI (a cura di), *Natura e architettura. La conservazione del patrimonio paesistico*, Clup, Milano 1987, pp. 43-50.

<sup>67</sup> G. LOCATELLI, *Decreti e terminazioni in materia d'Estimi [...]*, 1779, ACRo, Registro ms. 82-10-46, c. 337.

<sup>68</sup> M. QUAINI, *L'ombra del paesaggio. Orizzonti di un'utopia conviviale*, Diabasis, Reggio Emilia 2006, p. 153.

<sup>69</sup> G. LOCATELLI, *Decreti e terminazioni in materia d'Estimi [...]*, 1779, ACRo, Registro ms. 82-10-46, c. 337.

<sup>70</sup> Si vedano ad esempio i catastici degli estimi territoriali polesani conservati in Accademia dei Concordi.

<sup>71</sup> *Procès-verbal des conférences de la commission chargée par les différens service publics intéressés a la perfection de la topographie, de simplifier et de rendre uniformes les signes et le convention en usage dans les cartes, les plans et les dessins topographiques*, in *Mémorial topographique et militaire*, Picquet, Paris 1829-1831, vol. II. Cfr. M. QUAINI, *Per una archeologia dello sguardo topografico*, “Casabella”, 575-576, 1991, p. 14, M. QUAINI, *Identità professionale e pratica cognitiva dello spazio: il caso dell'ingegnere geografo nelle periferie dell'impero napoleonico*, “Quaderni Storici”, n. 90, dicembre 1995, pp. 679-696 e M. ROSSI, *L'officina della Kriegskarte. Anton von Zach e le cartografie degli stati veneti, 1796-1805*, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Grafiche Bernardi, Pieve di Soligo 2007, p. 126.

<sup>72</sup> M. QUAINI, *I limiti della cartografia...*, cit., p. 47.

<sup>73</sup> *Istruzioni della Direzione Generale del Censo...*, cit., paragrafo 153, p. 48.

<sup>74</sup> Ivi, paragrafo 165, p. 52.

<sup>75</sup> Ivi, paragrafo 38, p. 12.

<sup>76</sup> *Raccolta metodica delle leggi decreti regolamenti istruzioni e decisioni concernenti il catasto della Francia adottata per la formazione del catasto dei Ducati di Parma Piacenza e Guastalla*, tipografia Bettoni e figli, Portogruaro 1831, pp. 49-50. Citato in M. ROSSI, *Il topografo in giardino*, “Silis. Annali di civiltà dell'acqua”, 2-3, 2002, p. 27.

<sup>77</sup> *Catasto napoleonico. Mappa della città di Treviso*, Marsilio, Venezia 1990.

<sup>78</sup> F. FARINELLI, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino 2003, F. FARINELLI, *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino 2009, M. QUAINI, *I limiti della cartografia...*, cit., M. QUAINI, *L'ombra del paesaggio...*, cit.

<sup>79</sup> Si veda M. ROSSI, *Comprendere il mondo. Dalla visione verticale a quella orizzontale*, “Acta Concordium”, 9, ottobre 2008, pp. 13-19.

<sup>80</sup> M. CAMPAGNELLA, *Piani delle chiese...*, cit.

<sup>81</sup> F. FARINELLI, *Teoria e misura dello spazio geografico dal Settecento ai giorni nostri*, in P. PAGNINI (a cura di), *Geografia per il Principe. Teoria e misura dello spazio geografico*, Unicopli, Milano 1985, p. 46.